

Contenuto: vedi p.2.

Prefazione.

Elementi” (dal greco antico “stoicheia” Lat.: elementa) significa

- a.** aspetti (parti, porzioni) di qualcosa, -- in questo caso il cognitivismo,
- b.** che si deve mettere al primo posto (come ‘archai’, Lat.: principia, principi, comprensione) per capire qualcosa.

Beh, secondo *Ol. Houde, D. Kayser, Ol. Koenig, J. Proust, P. Rastier, Vocabulaire de sciences cognitives (Neuroscience, psychologie, intelligence artificielle, linguistique et philosophie)*, Paris, 1998, il cognitivismo prevalente è cinque volte. Si basa su quattro discipline: le neuroscienze o scienze del cervello (certamente includendo la genetica), cioè l’aspetto biologico, la psicologia cognitiva (quest’ultima è molto centrale) l’intelligenza artificiale (l’aspetto tecnologico-informatico), la linguistica (includendo la teoria logi(sti)ca del linguaggio).

È essenzialmente ‘filosofia’ ma in senso psicologico-materialista. È stata giustamente chiamata ‘psicologia filosofica’, perché ciò che i cognitivisti chiamano ‘mente’ (esprit) è essenzialmente psicologico in un senso molto fisico.

Esporre il cognitivismo, in altre parole, date le quattro scienze fondamentali e l’unica filosofia, che chiamiamo convenientemente ‘filosofia della mente’, sarebbe un lavoro enciclopedico.

Ora, questo corso vuole fornire informazioni solide che si oppongono

- a.** dilettantismo (“sapere tutto”)
- b.** ma anche contro la (iper)specializzazione (“sapere tutto”).

A tal fine, prenderemo ora dei campioni che, col tempo, daranno una visione di tutto il cognitivismo (quello che chiamiamo generalizzazione, cioè qualcosa di diverso (anche se legato ad esso) dalla ‘generalizzazione’, che molto spesso viene confusa con esso).

Più chiaramente, non si generalizza dalla psicologia cognitiva all’intera mentalità cognitiva; si generalizza dalla psicologia cognitiva all’insieme, la totalità (forse il sistema), del “cognitivismo”.

Tuttavia, adatteremo l’argomento il più possibile alla natura dell’Istituto di Educazione e quindi evidenzieremo preferibilmente gli aspetti “educativi”.

E.O. COCN. Segnalibro.

- 1.-- Prefazione.-- INL. (01/05).
- 2.-- Coscienza (02/04).
- 3.-- Fenomeni mentali (05/06).
- 4.-- Credenza (belief, croyance) (07/12).
- 5.-- Vita mentale animale (13/14).
- 6.-- Teoria dell'interpretazione (15/19).
- 7.-- Teoria della proiezione (20/23).
- 8.-- Teoria psicologica delle persone (24/26).
- 9.-- Psicologia popolare (cognitivista) (29/35).

I. Assiomi di base (29/31).

II. Assiomi fondamentali pro e contro: brevemente: Wittgenstein/Ryle e Fodor (33/35).

10.-- Causalità mentale (36/52).-- Dualismo (37).-- Fisicalismo (38).
Comportamentismo logico (39/40).-- "Tipo/tipo" - teoria dell'identità (41/45).--
Raddoppio degli explananda (46).-- Funzionalismo (47/48).-- Monismo anomico
(49/50).-- Engel (51/ 52).

Nota - Segue una seconda sezione in cui le sotto-scienze sono discusse in modo abbreviato ma suggestivo, cioè la linguistica e la psicologia cognitiva, la scienza del cervello e l'intelligenza artificiale.

Ontologia.

Si vede su ogni pagina "E.O.". stanno per "elementi di ontologia". C'è una ragione per questo.

La metafisica, il cuore della filosofia (almeno in un'interpretazione tradizionale fino a Hegel), è prima di tutto l'ontologia, cioè la teoria della realtà. L'ontologia chiede sempre di nuovo, in relazione a tutto ciò che può essere oggetto di attenzione, quanto è reale e come è reale (esistenza/essenza). Questi due sono uno.

Il corso cerca di mostrare e dimostrare come il cognitivismo sia reale. O nei termini di Hegel: se è 'vernünftig' e come è 'vernünftig' (dove 'vernünftig' significa "afferrare il dato e la domanda e trovare la soluzione"). Perché nel linguaggio di Hegel 'vernünftig' è la stessa cosa di 'wirklich' e 'wirklich' significa "ciò che coglie il dato e l'esigibile e rende giustizia all'esigibile in una soluzione").

In altre parole: il cognitivismo è 'wirklich' e come è? Questo è ciò che il corso mostrerà.

E.O. COGN. INL. 01.

Materialismo occidentale.

Il materialismo cognitivo di oggi ha avuto dei predecessori. Ci fermiamo a considerarli.

Nell'antichità classica c'è l'atomismo meccanicista (Demokritos) e più tardi la stoa (Zenon) e l'epicureismo (Epikouros).

Per inciso, questo non impedisce agli stoici e agli epicurei di credere nelle divinità e nella materia sottile in mezzo all'atmosfera profondamente religiosa dell'antica Grecia (come nota Alb. Lange). Soffermiamoci ancora un po' sui materialismi moderni.

1. Il materialismo del XVIII secolo.

Si fonde con un'ala forte del razionalismo moderno.

E. de Condillac, Ch. Bonnet possono essere menzionati qui.

Attiriamo l'attenzione sul materialismo psicologico di D. Hartley e soprattutto di Jos. Priestley fa della psicologia una parte della fisiologia, una fisica del cervello". (*J. Rehmke / F. Schneider, Geschichte der Philosophie*, Wiesbaden, 1959, 171). Con una tale affermazione ci troviamo in mezzo alla sfera dei cognitivisti di oggi.

Seguono poi J. de Lamettrie (*L'homme machine* (1748)), D. von Halbach (*Système de la nature* (1770)), Cl. Helvetius (*De l'esprit* (1758)) e i due enciclopedisti D. Diderot e J. d'Alembert.

2. Il materialismo del XIX secolo.

Sempre nell'ambito del razionalismo moderno.

-- *J. Fischl, Materialismus und Positivismus der Gegenwart*, Graz, 1953, lo classifica come segue.

- a. Materialismo meccani(ci)co. K. Vogt, J. Moleschott, L. Büchner, M. Stirner.
- b. Materialismo dialettico.-- K. Marx; P. Engels.
- c. Materialismo dialettico e storico.-- Vl. Lenin, V. Stalin (il sistema sovietico).

3. Il Wiener Kreis.

M. Schlick, H. Reichenbach, Ph. Frank, O. Neurath, specialmente *Rud. Carnap (Der logische Aufbau der Welt* (1928), in cui prevalgono la logistica e la fisica).

Di passaggio: O. Neurath, in: *Erkenntnis* 1932, sulla psicologia e la scienza unificata (su una base scientifica naturale) "Qui a Vienna, il cattolicesimo bloccò la strada al kantismo e provocò immediatamente l'ascesa dell'empirismo logico, cioè del fisicalismo".

E.O. COGN. INL. 02.

Scienza.

Dal latino 'scientia', scienza. Lo scientismo sta spingendo attraverso gli alti e bassi la "scienza" come unica fonte certa di conoscenza.

"Il dogma scienziasta è, inoltre, accompagnato da una credenza nell'unità delle scienze: la neurofisiologia - e la biologia in generale - è completamente riducibile alla chimica, e quest'ultima a sua volta è completamente riducibile alla fisica". (*S. Cuypers, Menti polverose*, in: *Tijdschr. v. filos.* 56 (1994): 4 (Dec.), 699).-- Si tiene presente questo in tutto il racconto del cognitivismo.

Nota.-- Non era questo il sogno del Wiener Kreis?

"Consenso razionale"

Cuypers pone la domanda: perché sottomettersi a questo scientismo nella costruzione di una teoria della mente? "Non si può - con uguale diritto - consultare la religione e la morale, la letteratura e l'arte, o la filosofia stessa?" (*Ibidem*).

Cuypers: solo la scienza (*nota*: e poi l'onnipotente fisica) è riuscita a raggiungere un consenso razionale su problemi controversi.

Nota.-- Consenso' qui significa che la comunità scientifica prevalente si è gradualmente (soprattutto dal XVII secolo) accordata su un metodo e un insieme di risultati".

Cuypers chiama questa unanimità "razionale", cioè basata su ciò che i moderni razionalisti illuminati chiamano "ragione". L'unanimità insinua che funziona in modo identico in tutti gli esseri umani - pardon: in tutti gli scienziati professionisti.

A.c., 711.-- Cuypers si sofferma sui risultati. Misurato secondo i suoi stessi standard, il materialismo ha "finora" conosciuto poco successo e anche una mancanza di progresso.

I materialisti sostengono che il programma di ricerca è "in pieno svolgimento". Quello che Karl Popper chiama "un materialismo promettente" (*K. Popper/J. Eccles, The Self and its Brain*, London, 1977-1; 1983-2, 96/98).

Nota: sembra una valutazione molto negativa. E così è. Un movimento di tale portata - e che domina la mentalità di molti intellettuali - non può essere liquidato come semplicemente "promettente". Ecco perché lo esamineremo in modo più dettagliato. Si impara sempre, anche dai materialisti!

E.O. COGN. INL. 03.

Il materialismo di oggi.

Il materialismo di oggi è stato concepito in Australia nel 1955+. Da lì si è diffuso negli Stati Uniti. Oggi - insieme alla grande influenza intellettuale degli Stati Uniti - si è diffusa in tutto il mondo.

David Armstrong, A Materialist Theory of the Mind, Londra, 1968-1, 1993-2 e *The Nature of Mind and Other Essays*, Ithaca (N.Y.), 1980, 1981 - fu uno dei pionieri.

Secondo lui, il problema più urgente che richiede una soluzione è dal punto di vista materialista:

a. costruire una filosofia della fisica con la fisica come scienza di base - già Cartesio vedeva la fisica come scienza di base (in questo senso il materialismo cognitivo di oggi è radicalmente cartesiano) - ;

b. Ciò che è stato chiamato “il soggetto” (l’io o la mente) dalla filosofia moderna - così centrale nella filosofia di Cartesio, che postulava il pensiero (cioè la coscienza) come punto di partenza della metafisica - è “naturalizzato”, cioè spiegato fisicamente.

In altre parole, nello spirito di Priestley o di Neurath - citato sopra - Armstrong voleva studiare la vita mentale (= ‘pensiero’ come diceva Cartesio) con le sue credenze, desideri, volontà, ecc. come se fosse un fenomeno puramente fisico.

In questo senso, il materialismo cognitivo - come i suoi predecessori ma a modo suo - è anticartesiano. Cartesio ha descritto l’uomo come “un angelo (essere cosciente) in una macchina (corpo)”. I materialisti fanno cadere l’“angelo”, lo riducono alla macchina.

Dualismo cartesiano

spirito/materia - si eleva al di sopra del materiale (e fisicamente raggiungibile) dovendo presupporre qualcosa di immateriale (e fisicamente irraggiungibile), anche se fosse un qualche tipo di materia sottile.

Di più: si eleva al di sopra del materiale perché deve proporre una causalità non materiale, cioè una causalità mentale. Perché in questa visione, la mente è in interazione con il corpo e la natura circostante.

“Come può lo spirito immateriale ritirarsi simultaneamente dall’energia fisica e tuttavia controllare il corpo materiale? Il dualismo è così misterioso che probabilmente rimarrà sempre fuori dalla portata della scienza (nota: intesa come fisica). In questo senso è (...) una semplice conferma del mistero dello spirito”. (*S. Cuypers, Stoffige geesten*, in: *Tijdschr. v. filos.* 56 (1994): 4 (dic.), 699).

E.O. COGN. INL. 04.

Due opinioni.

Approviamo espressamente queste due opinioni.

1. Albr. Lange (1828/1875: neo-kantiano), nella sua *Geschichte des Materialismus und kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart* (1866-1), lo vede in due modi.

a. Come metodo... Per Lange, il materialismo è l'unico metodo nelle scienze naturali.

Nota.-- Ciò non impedisce al Romanticismo - si pensi all'idealismo tedesco che ne fu influenzato (Schelling, persino Hegel) - di sostenere un altro metodo che non è del tutto irresponsabile se solo sottolinea i limiti del metodo materialista.

b. Come ideologia... Per Lange, il materialismo è rifiutato come una metafisica che pretende di conoscere l'essenza del cosmo e dell'uomo.

Nota.-- L'ideologia, cioè una costruzione del pensiero che supera il proprio metodo delimitato senza una ragione valida è in realtà una retorica. Molto materialismo è retorica.

Nota: a grandi linee, siamo d'accordo con Lange.

a. Vedremo il metodo all'opera nelle pagine seguenti. I problemi sollevati dai materialisti da soli valgono (per esempio nella psicologia dello sviluppo), anche se non ci occupiamo delle soluzioni.

b. L'ideologia, la metafisica, naturalmente, è da rifiutare.

2. Joh. Fischl, *Materialismus und Positivismus der Gegenwart (Ein Beitrag zur Aussprache über die Weltanschauung des modernen Menschen)*, Graz/ Wien/ Altötting, 1953, 4, dice.

“Il tipo di filosofia che si sceglie dipende da che tipo di uomo si è, perché un sistema filosofico non è un mobile morto che si può mettere e togliere, ma qualcosa che è animato dall'anima dell'uomo che lo abita”. (J.G. Fichte (1762/1814).

Tutta la filosofia ha le sue radici finali nelle profondità irrazionali della vita dell'anima. La filosofia è solo l'espressione in termini logici di ciò che si vive in questi strati”. Così Fischl.

Nota.-- Cosa succede nel profondo dell'anima di tanti contemporanei che pensano cognitivamente, consapevolmente o soprattutto inconsapevolmente? Le tecniche rese possibili dalla fisica che circondano il nostro pianeta - “la rete” - sono nel mezzo, ma non spiegano tutto dell'intossicazione in molte persone che le fa pensare e vivere cognitivamente.

E.O. COGN. INL. 05.

Il dato e il chiesto.

Scenario.- Mi giro e vedo una ragazza che scende dal tram. Sorridere di cuore e parlare con un amico.

Psicologicamente: vedo i due che scendono dal tram, e improvvisamente mi guardano, ed è allora che mi rendo conto che mi stanno guardando, e allo stesso tempo mi rendo conto che io sto guardando loro.

Psicologico: loro fanno attenzione che io faccio attenzione a loro e immediatamente io faccio attenzione che loro fanno attenzione a me e che io faccio attenzione a loro.

Questa è l'esperienza quotidiana. Approfondiamo per un momento.

1. Prima di voltarmi, non li vedo. Eppure fisicamente sono presente. Ma “intenzionalmente”, cioè con la mia attenzione (attenzione) non ci sono. Conseguenza: non li vedo!

Contrafattuale.-- Se non fossi stato allontanato dalla sua fisica, li avrei notati prima.

2.1. Improvvisamente mi colpiscono.-- Mi rendo conto che sono lì.-- Atteggiamento proposizionale.-- “Vedo che sono lì”. Con la percezione diretta (‘sensazione’) va un senso interiore: “Mi rendo conto - ‘credo’, dicono i cognitivisti (che usano il termine ‘credere’ in un senso molto particolare) - che sono lì (perché lo vedo)”. Il mio atteggiamento (orientamento, atteggiamento verso) ha un “contenuto”, cioè “Sono lì” (una proposizione o frase). Quel “contenuto” è più che nella mia consapevolezza, perché quel contenuto è il loro essere lì.

2.2. Improvvisamente mi guardano: mi vedono guardare! Questo cambia tutta la situazione psicologicamente (ed esistenzialmente, cioè come esperienza). Perché non solo sorge un atteggiamento proposizionale in loro (“E ci stanno guardando!”) ma allo stesso tempo un nuovo atteggiamento proposizionale sorge in me (“Loro vedono (si rendono conto, prestano attenzione, sono consapevoli) che io li vedo, sì, li guardo” e “Ora mi rendo pienamente conto che li sto effettivamente guardando”).

Nota.-- Quando guardo, la mia coscienza diventa ‘riflessiva’, non riflessiva (loopy) perché non ritorno a me stesso in un secondo tempo ma sono presente a me stesso in un secondo grado: vedo e ‘vedo’ me che vedo! Quello che in realtà potenzialmente c’è sempre stato. Ammirate il fatto.

La ‘visione’ cognitivista pone la domanda: “Come descrivere e spiegare questo fisicamente?”

E.O. COGN. 02.

Coscienza. (02/04)

Secondo *O.Houde et al., ed., Vocabulaire des sciences cognitives*, Parris, 1998, 169 (Esprit), i cognitivisti definiscono la ‘mente’ come una cosa ‘mentale’ (stato/processo/proprietà), cioè qualcosa che è cosciente e intenzionale (dotato di contenuti coscienti).

Cominciamo con un’introduzione a ciò che i cognitivisti “credono” che sia “essere coscienti”. E questo attraverso un’introduzione molto esperta: *Pascal Engel, Introduction à la philosophie de l’esprit*, Paris, 1994, 187/209 (*La conscience n’est-elle qu’un myth?*).

Engel mette tra parentesi un primo significato - piuttosto tradizionale - di ‘coscienza’, dicendo che ‘mente’ è spesso equiparato a ‘pensiero’, in modo tale che tutto ciò che è mente, essenzialmente e quindi di necessità, è ‘essere consapevoli’ di se stessi e del resto della realtà.

Questo non significa che Engel, come altri cognitivisti, neghi il primo significato. Al contrario.

a.-- “Consapevole”.

Significa “stati mentali” il cui contenuto è sperimentato (percepito o percepibile).

Questo si riferisce a tutto ciò che è esperienza e fornisce ‘qualia’ (singolare: quale). Così, sentire un dolore è un quale, che si consideri o meno la sua intensità (dolore intenso/leggero).

Nota - Altri interpretano i qualia come la totalità di tutti i fenomeni coscienti. In altre parole: gli autori differiscono nel loro significato.

Nota - In questo senso, le ‘esperienze’ sono fortemente distinte da altri fenomeni (anche mentali) come credere qualcosa, avere un pensiero nella coscienza, ragionare, che sono fenomeni ‘intenzionali’. Perché tali fenomeni intenzionali - stati/processi/constituenti - hanno un’interiorità (il nostro sé interno) con un contenuto a cui la nostra coscienza è diretta (contenuta, quindi ‘intenzionale’).

Engel.

Questo non significa che “desidero un buon bicchiere di vino e voglio berlo” o “mi dispiace che non si possa nuotare nel Lys come prima” - poiché gli atteggiamenti mentali (attitudini, relazioni) non sono legati a certe esperienze ‘qualitative’ o ‘fenomeniche’. In altre parole: devo, per esempio, aver assaggiato prima il vino (esperienza di un quale) per poterlo desiderare!

E.O. COGN. 03.

b.-- “La coscienza

Significa la capacità di avere stati mentali/processi/proprietà (del primo ordine) eventualmente accompagnati da fenomeni mentali del secondo ordine.

Nota - Già gli scolastici del medioevo (800/1450) distinguevano tra “intento prima”, prima attenzione (“faccio attenzione alla venuta della bella ragazza”), e “intento secunda”, seconda attenzione (“faccio attenzione alla venuta della bella ragazza”).

Oppure, con P. Ricoeur: la coscienza riflessiva e auto-osservante accompagna eventualmente la mia prima attenzione a tutto ciò che è.

Modello cognitivo.

“Credo che p” (dove p rappresenta un’affermazione o una proposizione, come “Anneke sta arrivando”). Stato mentale: “Credo fermamente che p”.

A proposito, ‘credenza’ è un termine molto frequente nel cognitivismo e significa: “un atteggiamento proposizionale” (cioè con un contenuto che può essere espresso in una proposizione (come “Anneke sta arrivando”), che può essere immediatamente vero o falso (Fr.: croyance; Eng.: belief).

“Crediamo che desidereremo quel q”. In altre parole, cognitivamente dice: “Noi immaginiamo le nostre credenze, i nostri desideri, - sì, le nostre esperienze”. “Sì, immaginiamo”.

Nota - Engel dice che spesso si sostiene che gli umani sono capaci di questo, ma gli animali no.

c.1.-- “Coscienza”.

Significa il punto di vista soggettivo (prospettiva) che esibiamo rispetto a tutti i nostri stati/processi/attrazioni mentali, siano essi qualitativi (fenomenici, esperienza) o intenzionali.

Ciò implica che quel punto di vista è in qualche misura (molti sottolineano il ‘molti’ piuttosto che l’uno) uno e in qualche misura centralizza la totalità di tutte le nostre operazioni mentali con i loro contenuti.

c.2.-- “Coscienza”.

Molto simile al precedente. Significa l’io o soggetto, con la sua autocoscienza della propria esistenza indipendente in questo mondo.

Relativo al precedente. Infatti, se ognuno di noi è un Io, allora c’è un punto di vista unificante e centralizzante che è radicato nel nostro modo di essere “sostanziale”, cioè nel nostro modo esistente di essere nel mondo.

E.O. COGN. 04.

Giudizio di valore.

P. Engel ritiene che a, b e c1 rappresentino i significati decisivi. Tra le altre ragioni, c'è un ampio accordo sul fatto che sono "fatti innegabili", sebbene ci sia disaccordo su come spiegarli.-- O.c., 209.

La definizione tradizionale e le tre definizioni che privilegia (a, b, c1) non sono per lui delle finzioni. La coscienza esiste perché è "mente" come pensiero; è fenomenica (esperienza e intenzionalità); è coscienza riflessiva (almeno potenzialmente); comporta un punto di vista soggettivo.

Ma con Dan. Dennett, Engel sostiene che questi aspetti non includono in alcun modo l'io (soggetto) che è quindi un'illusione.

E questo - Si dice spesso -- ad esempio, *J. Searle, The Rediscovery of the Mind*, M.I.T. Press, 1991 -- che le varie concezioni sposate dagli odierni pensatori materialisti si basano esclusivamente su un'analisi "in terza persona" (cioè, la mera visione esterna di comportamenti fisicamente determinabili ed osservabili dall'esterno -- apparentemente un residuo hardcore del comportamentismo) di fenomeni come credenze e desideri.

Si dice spesso che proprio perché tali stati/processi/attributi (*nota*: i fenomeni intenzionali) sono apparentemente separati dalle proprietà fenomeniche (qualitative) o esperienziali (*nota*: vedi sopra), le teorie in questione hanno ignorato o trascurato la coscienza come un dato!

Secondo Engel, questo punto di vista è in qualche modo vero. Ma non è vero quando afferma che le teorie materialiste hanno semplicemente ignorato la coscienza come un dato.

Per esempio, dice di Dan. Dennett che passa molto tempo a cercare di convincerci che la coscienza è

- a. non è il luogo dove si sperimentano le qualità private, interiori, indicibili;
- b. non è un punto di vista soggettivo e non è certamente un io o un soggetto. "Si deve concludere da questo che la coscienza semplicemente non esiste (per Dennett).

In effetti, Dennett sembra ridurre la coscienza al fatto che da qualche parte abbiamo una "macchina virtuale" e che questo è ciò che ci porta alla coscienza.

Conclusione .-- Le spiegazioni di Dennett sono molto macchinose e sembrano fare tutto il possibile per eliminare la concezione cartesiana della coscienza.

E.O. COGN. 05.

Fenomeni mentali. (05/06)

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la phil. de l'esprit*, Paris, 1994
2, 21.

Infine, il cognitivismo riguarda la distinzione “mentale/fisico”. Qual è il criterio (mezzo di distinzione)?

L'opinione di Don. Davidson.

D. Davidson, *Essays on Action and Events*, Oxford Univ. Pr., 1980, parla di tutto ciò che è reale in termini di ‘eventi’. Secondo lui, un evento è mentale o fisico se riguarda una descrizione mentale o fisica.

Per esempio, un evento rappresentato nella descrizione “crede che la terra sia rotonda” è mentale (a causa dell’intenzionalità espressa). Ma ad esempio un suono, un evento fisico, può causare eventi mentali, cioè la percezione (l’esperienza di un quale o fenomeno) di quel suono, proprio come un evento mentale come una ‘intenzione’ o un’intenzione (dare una spazzolata all’orecchio a qualcuno) può causare un evento fisico (la spazzolata amministrata, sperimentata esternamente).

La risposta di Engel.

Ma come definire una descrizione mentale o fisica come descrizione? Per esempio, una descrizione conforme alle leggi della fisica è ipso facto una descrizione “fisica”? Ma cos’è “una legge fisica”? Esistono leggi fisiche?

Nota - Engel qui indica una forma di olismo, cioè il fatto che una definizione non può esistere senza le parti di definizione che richiedono esse stesse una definizione!

In altre parole: il concetto di ‘legge’, per esempio, è situato in un tutto (‘holon’, Lat.: totum, un tutto o una connessione/similitudine).

Intenzionalità.

Engel dice che i filosofi analitici (del linguaggio) prendono come criterio per tutto ciò che è mentale ciò che si chiama “intenzionalità”. È una proprietà della nostra vita interiore con la quale reagiamo a certi oggetti, proprietà, relazioni, processi. Quando i fatti del mondo sono stati realizzati, reagiamo con la convinzione; quando devono ancora essere realizzati, reagiamo con il desiderio. Credere qualcosa, desiderare qualcosa sono reazioni ‘intenzionali’ che si riferiscono alla realtà in ogni caso,--che portano quella realtà come contenuto (anche se quella ‘realtà’ è ad esempio Babbo Natale, che non esiste per i cognitivisti).

E.O. COGN. 06.

In altre parole, si può “travisare” (Fr.: méreprésenter, travisare). L’intenzionalità, come l’ha interpretata la scuola austriaca (P. Brentano), era in contrasto con i fenomeni fisici (come base le scienze umane contro le scienze naturali).

Alcuni pensatori contemporanei hanno cercato di naturalizzare l’intenzionalità, cioè di interpretarla come se fosse un fenomeno fisico. I più radicali tra loro sono Fred Dretske e Ruth Millikan che “naturalizzano” l’intenzionalità dal cervello che si orienta verso il mondo.

Non confondere.

J. Proust, Intentionnalité, in: *O.Houde et al., eds., Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 1998, 241, dice: non bisogna confondere il termine ‘intenzionalità’ con i termini ‘intenzione’, ‘intensità’ e ‘intensità’.

1. *Intento.*

Avere l’“intenzione” di lavorare è solo una categoria privata (sottoclasse) del concetto di “rappresentazione interna”: è “intenzione” e, come norma di volontà, l’introduzione all’azione. In altre parole: è un tipo di intenzionalità.

2. *Intensione /estensione.*

Secondo Gottl. Frege, la rappresentazione significata è il suo “Sinn” o intensità e l’oggetto significante è la sua “Bedeutung” o estensione.

Così, la “stella del mattino” e la “stella della sera” sono distinguibili per “Sinn” (intensità) ma identiche per “Bedeutung” (estensione), perché si “riferiscono” allo stesso “referente”, il pianeta Venere.

Nota - Questo non deve essere confuso con la scolastica “comprehensio” / “extensio”: i contenuti “stella del mattino” e “stella della sera” si riferiscono a due diverse comprensioni (“estensioni”), cioè Venere fino alla stella del mattino e Venere fino alla stella della sera.

2.1. L’intensione è il contenuto concettuale di un termine, opposto alla sua estensione (che “categorizza” i casi singolari).

2.2. L’intensionalità è una proprietà dell’uso della lingua (logistica, trattamento della lingua) tale che i termini coreferenziali non sono intercambiabili senza cambiare il valore di verità della proposizione in cui appaiono. Questo è in contrasto con l’uso estensionale del linguaggio, in cui lo scambio è sempre possibile salve veritate, senza diminuire la verità (logistica, trattamento del linguaggio).

E.O. COGN. 07.

Credenza (*belief, croyance*). (07/12)

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 94/98 (*Quatre caractéristiques des croyances*).

1. Credere è uno stato mentale.

Come tale, è semanticamente verificabile dato il suo contenuto intenzionale.

È un atteggiamento proposizionale con la struttura: "X crede che p" ('p': qualche proposizione). In altre parole, come contenuto proposizionale vero, la credenza possiede condizioni di verità.

Conseguenza: "X crede che p sia vero". Bene, p è vero se e solo se un insieme di condizioni sono presenti nel mondo.

a. 'Individuazione'. -- Qui 'individuazione' significa il fatto che il contenuto di una credenza - ad esempio p come "che sta piovendo" - è decisivo: se si conosce il contenuto (che cos'è il credere), allora si sa che tipo ('individuazione' qui è 'come'!) di credenza è coinvolto.

b. 'Oscurità'. -- Si dice anche che "le nostre attribuzioni nel corso della vita ordinaria sono 'oscurate': "Se X crede che a sia F (attribuisce F ad a) e se $a = b$, non segue che X creda che b sia F". In altre parole: l'intensità, nella mente della mente comune, cioè ciò che la persona media pensa, crede, è oscura e non trae tutte le conclusioni da questa intensità o contenuto.

2. La fede funziona in modo causale.

Se X crede, allora questo ha delle conseguenze in termini di comportamento, per esempio. Perché la credenza "produce" il comportamento.

Profilo funzionale.-- 'Funzione' significa 'dipendenza', -- non solo essere decisivi.

a. La credenza è causata da altri stati mentali (desideri, altre credenze) - è una funzione di essa - e

b. La credenza esercita un'influenza causale sul contenuto di altri stati mentali.

Strutturale.

Un ragionamento pratico: "Se X crede che p, e se X desidera che q, e se X crede che facendo A realizzerà il suo desiderio, allora X farà A;

Psicologia del popolo.

La psicologia popolare ragiona quotidianamente così sulla causalità - funzionale o meno - negli atti intenzionali. Che è, prima di tutto, un ragionamento pratico - spiegare - ogni giorno.

E.O. COGN. 08.

Spiegazione.

Con Engel, elaboreremo brevemente la “causalità lecita” in relazione alla credenza.

1.-- Causalità.

M. Kistler, *Causalité*, in: O. Houde et al., eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 1998, 70, dice che la teoria predominante - non l'unica - in questo senso è quella nomologica. Questa teoria afferma che due (o più) eventi A e B (o C, D ecc.) sono causa ed effetto se e solo se sono un'applicazione di una legge naturale (o 'nomos', lat.: lex, legge) che 'collega' A e B.

Per inciso, questo gioca un ruolo chiave nel monismo anomico di Donald Davidson.

Modello di applicazione.

La mia convinzione che ci sia della birra nel frigorifero ha un contenuto individualizzante, che causa: insieme al mio desiderio di bere una birra (profilo funzionale) la mia convinzione causa l'atto, cioè ho preso della birra dal frigorifero.-- Un'altra convinzione con un contenuto diverso, ad esempio, non causerebbe necessariamente l'atto (il che dimostra che il contenuto della convinzione funziona).

2.-- Causalità lecita.

“Chi dice causa, dice legge” (Engel, o.c., 95). La fisica ne è un primo esempio, lavorando con leggi “severe” (che non tollerano eccezioni).

Psicologia del popolo.

“Se X crede che p, e se X crede che q, allora X farà A”.

La psicologia popolare pensa così e aggiunge (spesso non esplicitamente): “a meno che non ci siano circostanze che funzionano come eccezioni alla regola (legge)”. In altre parole: la psicologia popolare può considerare le credenze suscettibili di generalizzazioni (suggerendo la liceità), ma non si tratta di leggi “severe”. Si tratta di “regole con eccezioni”.

Nota - Molti sostenitori pensano che le caratteristiche (atteggiamento proposizionale e causalità lecita) appena esposte siano sufficienti a qualificare uno stato mentale come fede. Pascal Engel pensa che non siano sufficienti. Aggiunge i due seguenti.

3. I contenuti della fede sono olistici.

La fede non possiede solo un contenuto proposizionale in sé. È composto da concetti. In altre parole, la credenza è impossibile senza i concetti in essa contenuti e i concetti ad essi collegati.

Olismo significa che alla lunga tutto è collegato a tutto il resto, - che una singola credenza individuale è una “funzione del” resto.

E.O. COGN. 09

A *proposito*, se ci sono due pensatori che hanno pensato “olisticamente”, allora Platone e Hegel (ma “anagogicamente”, cioè più che meramente materialisticamente. La loro ‘dialettica’ è precisamente ‘pensare tutto compreso tutto’.

Applicazione.

Si può affermare di me che “credo che quest’uomo sia sposato”. Ma finché non ho concetti come ‘marito’, ‘essere sposato’ e così via, non si può dire di me che credo che quest’uomo sia sposato.

Ancora di più: ‘Married’, detto di un uomo, può essere attribuito solo con l’inclusione di ‘woman’. Immediatamente, sorge nella mia mente anche l’opposto, ‘non sposato’, e per esempio anche il “matrimonio” come istituzione sociale.-- Engel: questi sono contenuti di fede che producono anche la mia convinzione “Quest’uomo è sposato”.

Senza fine?

Fino a che punto ci si deve spingere in quella rete per concedermi la convinzione che quest’uomo è sposato? Sicuramente non si può “credere” a tutte le relazioni (almeno coscientemente)!

4. La fede è uno stato intenzionale di secondo ordine.

“X crede che p” (p come ad esempio “che Naomi è sposata”) è insufficiente: una qualche credenza che “X crede che p”, è necessaria come possibilità (di riflessione sulla credenza di primo ordine).

In altre parole: per credere veramente, bisogna poter essere consapevoli di credere. Espresso cognitivamente: “Si deve poter credere che si crede” o “Si deve poter immaginare che si crede”.

Disposizione.

Una credenza non è necessariamente un atteggiamento che ha una reale consapevolezza di sé, ci sono molte credenze che sono semplicemente dispositive. Sono disposizioni, parti, del comportamento che si attribuiscono senza la consapevolezza di avere tali disposizioni.

Applicazione.

“Posso credere che camminare sul ghiaccio di uno stagno sia pericoloso senza pensare coscientemente al contenuto proposizionale (senza immaginarlo). Dimostro il contenuto non avventurandomi io stesso sul ghiaccio o ricordando ai miei figli il pericolo.

Ci sono molte credenze anche che abbiamo senza mai pensarci, come ad esempio che gli elefanti nella savana non indossano mai il pigiama (secondo Engel).

E.O. COGN. 10.

Ma - dice Engel - anche se tali forme di credenza sono inconsce, devono poter penetrare nella coscienza. Devono essere “potenzialmente coscienti”. Altrimenti non possono essere attribuiti a noi.

A proposito, ci sono stati di più del secondo ordine. “Credo che X creda che Y creda che p”. O ancora: “Moeke non sa che Vake crede che io creda che lei sappia che oggi è la festa della mamma” (4 ordine).

E questo.

Riferimento bibliografico :

-- Arlette Streri, *Causalité*, in: O. Houdé et al, eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 198, 69.

-- Albert Michotte (van den Berck), *La perception de la causalite*, Louvain, 1946, parla della percezione distaccata del processo causale, per cui colui che osserva non è né causato né causante.

Esempio.

Jan vede Mathilde tagliare il pane al mattino. Qui si notano almeno due dettagli distinti, che sono molto vicini nel tempo e nello spazio. Qui:

- a. Mathilde con il coltello da pane in mano e
- b. il pane da tagliare. Jan vede la natura produttiva della causalità (il quale o fenomeno): le fette si liberano!

Secondo Streri, questo guardare è accompagnato da un'illusione:

a. Quando una cosa mobile A che si muove con velocità uniforme si avvicina ad un oggetto B che, una volta che A arriva nelle immediate vicinanze di B, inizia a muoversi nella stessa direzione, si vede A “spingere” B (nel caso di Mathilde: penetrare il pane);

b. Inoltre, questa osservazione porta a credere che la velocità di A stia accelerando nelle immediate vicinanze di B.

Nota.-- Si vede il fenomenismo come inerente al pensiero moderno, specialmente a partire da D. Hume.

Secondo Michotte, tuttavia, la causalità osservata è una “gestalt” (Fr.: forme), cioè una totalità (come la vede la teoria della Gestalt). Così, la struttura dell'atto di percezione mostra qualcosa come un principio di base innato.

E questo.-- Riferimento bibliografico : A. Streri, ibidem, 69/70. -- Secondo Jean Piaget, *Le construction de réel chez l'enfant*, Neuchâtel (CH), 1937, la comprensione delle relazioni causali (VT (presagio) = causa / VV (conseguenza)) è centrale nello sviluppo dell'intelligenza (“sviluppo cognitivo”).

E.O. COGN. 03.

Le relazioni che mantengono l'attenzione del bambino sono tutte prima quelle in cui il bambino stesso "causa". Al quinto mese, il bambino ha un'interpretazione della causa che Piaget chiama "magico-fenomenistica": il bambino coglie un ordine di "azione propria (VT)/successione di fenomeni nel suo ambiente (VV)" e attribuisce la VV (effetto) alla VT (causa).

Dopo un lungo processo (decentramento e oggettivazione), un bambino di due anni può facilmente afferrare le connessioni causali.

Gli esperti attuali, per esempio *Elizabeth Spelke (Object Perception, Object Directed Action, and Physical Knowledge in Infancy)*, in: *M.S. Gazzarriga, ed., The Cognitive Neurosciences*, M.I.T. Press, 1995), dimostrano una comprensione precoce delle leggi della fisica nei bambini piccoli.

Questo mette il punto di vista di Piaget sotto tiro. - Ma nessuno studio ha dimostrato l'esistenza della percezione subito dopo la nascita. - Il principio di contatto (cioè il principio di coerenza nel tempo e nello spazio dei dati che la percezione di causare) si acquisisce solo intorno al sesto mese.

Naturalizzazione dei fenomeni mentali.

Si può sentire tutto il tempo che la vita mentale nel terreno è molto fisica.

Scenario.

Credo che un ladro abbia scassinato il sedile.

a. Il mio credo è la rappresentazione di qualcosa e quindi ha connotazioni semantiche.

(1) Si riferisce a qualcosa, in questo caso a un ladro e lo immagina come se fosse penetrato nel sedile.

(2) È governata da condizioni di verità: è vera solo nella misura in cui (se e solo se) un intruso è entrato nel posto.

b. La mia credenza ha effetti causali: posso spiegare qualcosa con essa, "razionalizzare" un comportamento con essa: afferro la mia pistola perché credo che un ladro sia sul posto.

Il naturalismo sugli stati intenzionali.

Bene, io sono anche un essere fisico, soggetto a leggi fisiche,-- costituito da atomi, micro-elementi (anch'essi governati da leggi fisiche),-- costituito da cellule, geni come membro di una specie biologica (governati da leggi fisiche e biologiche).

Il problema.

(1) I concetti intenzionali e semantici come "riferimento", "condizione di verità", "significato", non si presentano in fisica o in biologia.

E.O. COGN. 12.

(2) Ancora di più; una sottoclasse (matematica: sottoinsieme) degli stati intenzionali - credenza e altri atteggiamenti proposizionali - sono soggetti a norme. Sono giusti/sbagliati, razionali/irrazionali, per esempio.

Tali termini - Don. Note di Davidson - non si verificano nella teoria fisica o biologica.

Allora come si possono spiegare in termini di una teoria fisica o biologica? Questo è il problema dell'intenzionalità posto dal fisicalista o dal naturalista.

O ancora: "Come possono gli stati intenzionali essere racchiusi nell'ordine causale fisico?"

O ancora: "Come possono gli stati fisici essere capaci di rappresentare o non rappresentare qualcosa? Come possono causare il comportamento come stati 'rappresentazionali', cioè stati con un contenuto intenzionale?"

Engel cita le teorie.

Il comportamentismo e la teoria dell'identità (*nota*: di cui più avanti) - ognuno a suo modo - identificano stati intenzionali e realtà fisiche: per loro, o sono disposizioni proprie del comportamento o sono stati neuronali (proprio del sistema nervoso centrale).

Ma, anche se fosse così, come possono ad esempio la credenza o il desiderio, identificabili con stati fisici (secondo la teoria menzionata), avere allo stesso tempo un contenuto (mentale) ed essere proprietà di disposizioni o stati neuronali? Anche il funzionalismo affronta tali problemi.

Engel si riferisce anche a *Fred Dretske, Knowledge and the Flow of Information*, Oxford, 1981, che finalmente introduce il termine 'informazione' (in senso fisico) per 'naturalizzare' l'intenzionalità.

Nota - Lo si sente: P. Engel è un cognitivista da un lato, ma dall'altro vede anche molto chiaramente il problema, il problema centrale, cioè come ridurre il mentale in tutti noi, cioè la nostra mente, al fisico (da troppo tempo), cioè alla materia?

I testi che seguono hanno ora uno sfondo. Abbiamo interpretato il tema della 'fede' come cognitivista in sé, ma lo abbiamo anche situato nel nucleo del materialismo nelle sue forme cognitive (perché sono in circolazione opinioni plurali).

E.O. COGN. 13.

Vita mentale animale. (13/14)

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 23/119 (Si les brutes pensent).

Attiriamo l'attenzione su questo aspetto cognitivista per un momento.

La psicologia popolare sa da molto tempo che il comportamento degli animali, per esempio, esibisce la distrazione (presenza di reazioni coscienti) con le sue conseguenze, -che è finto (alcuni uccelli fingono di essere feriti mortalmente per allontanare un predatore),--un comportamento che tradisce l'azione cosciente.

1. Nessuno nega che gli animali - almeno gli animali "superiori" - esibiscano stati informativi tali da avere informazioni sull'universo che li circonda e che vedono, sentono, annusano e toccano.

2. Ma - dice Engel - tali stati informativi non sono ancora "credenze" come le definisce il cognitivismo (con i suoi quattro tratti).

È vero che gli animali hanno stati intenzionali con un contenuto (il cane, camminando avanti e indietro tra la sua padrona e la sua ciotola di cibo, mostra la sua convinzione che lei gli darà il cibo, -- mostra il suo desiderio di avere il cibo) e allo stesso tempo un potere causale (se necessario, manipolerà la maniglia della porta per entrare e riuscire). Questi sono due tratti della fede.

Nota - La natura olistica della coscienza animale è evidenziata dall'insaziabile urgenza di esplorare, che fa sì che l'animale annusi il suo biotopo, nel senso più ampio.

Solo gli stati mentali di secondo ordine sembrano essere un problema: per esempio, il cane si rende conto che sta realizzando?

Nota.-- J. Vauclair, *Cognition animale*, in: D.Houdé et al. , eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 1998, 72/74, dice che la cognizione animale è oggetto di due "grandi specialismi".

a. La psicologia comparata esamina, tra l'altro, la percezione e l'apprendimento dei segnali di comunicazione, la struttura della credenza nella misura in cui è influenzata dalla memoria, il comportamento di ricerca e raccolta (foraggiamento), in laboratorio o meno.

b. L'etologia comparata (studi comportamentali empirici) studia, tra l'altro, le esperienze mentali degli animali, la loro coscienza animale e le loro credenze.

E.O. COGN. 143.

La regola catagogica di Lloyd Morgan.

P. Engel, o.c., 103.-- 'Catagogico' significa 'verso il basso'. Secondo la regola della frugalità di Morgan, un atto non è mai interpretato come il prodotto dell'esercizio di una facoltà mentale superiore se può essere interpretato come il prodotto di una facoltà che si trova a un livello inferiore della scala psicologica.

In breve: "Perché mettere il superiore al primo posto se si può spiegare con l'inferiore?"

Gli amanti degli animali citeranno una folla di aneddoti che sembrano dimostrare che sono all'opera poteri mentali superiori.

Riferimento bibliografico :

-- D. Premack/G. Woodruff, *Does the Chimpanzee Have a Theory of Mind? Behavioral and Brain Sciences* 1978, 1: 516/526.

-- R. Seyfarth et al, *Monkey Responses to Different Alarm Calls (Evidence of Predator Classification and Animal Communication)*, in: *Scienza* 14 (1980): 301/321.

I sostenitori si appellano al fatto che i gorilla mostrano chiamate di allarme che differiscono a seconda dei predatori (leopardo, serpente, aquila). Ma Engel pensa che un tale "semplice fatto" non prova che ci possa essere un vero sistema di comunicazione.

Si riferiscono anche al fatto che nel corso di uno scontro tra due gruppi rivali che si contendono lo stesso territorio, una scimmia emette un grido che è comune ai leopardi. Il risultato è che tutte le scimmie fuggono sugli alberi. Con la seconda conseguenza che il gruppo a cui appartiene questa scimmia la fa.

Questo sembrerebbe implicare che la scimmia che inganna crede (è convinta del fatto) che altre scimmie credono e vuole ingannare quelle altre scimmie su questa base. Si può anche vedere una sorta di linguaggio di comando in esso.

Seyfarth et al. installano degli altoparlanti nei cespugli per testare le loro ipotesi sulla vera natura dei richiami d'allarme delle scimmie e dispongono le circostanze in modo che la scimmia che ha emesso il richiamo d'allarme possa essere identificata dalle altre scimmie.

Ma Engel dice: questi sono solo aneddoti che si stagliano contro il tipo di comportamento predominante (interpretato in modo comportamentale) che non mostra alcuna fede.

Non si può stabilire un metodo scientifico sugli aneddoti. Immediatamente si riferisce a D. Dennett che inverte e verifica la regola della frugalità di L.Morgan. Ma questo ci porta troppo lontano.

E.O. COGN. 15

Teoria dell'interpretazione. (15/19)

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris, 1994-2, 71/92 (*Théories de l'interprétation et théorie de l'esprit*).

Il dato: i contenuti mentali (in particolare i contenuti degli atteggiamenti proposizionali) nei simili -- Il chiesto: quali sono le condizioni di verità nell'assegnarli agli altri?

In altre parole, come possiamo riconoscere i nostri simili come mentalmente dotati?

A titolo di introduzione.

Il cognitivismo prevalente riguarda essenzialmente la psicologia in terza persona. Il modello di punta della scientificità è e rimane la fisica, e allo stesso tempo la biologia. Come dice Engel, o.c., 192: le evidenze proprie del metodo riflessivo semplicemente non si applicano. Conta solo la visione fredda, "oggettiva" (cioè come oggetto al di fuori dell'interpretazione dell'osservatore), inerente a tutto ciò che è moderno.

Ciò che è stato introdotto da N. Copernicus (1473/1543), Tycho Brahe (1546/1601), J. Kepler (1571/1630), G. Galilei (1564/1642), e che governa la mentalità moderna - cioè ciò che "crede" l'uomo tipicamente moderno e razionalista.

Quella che segue non è una psicologia in prima persona, ma in terza persona in questo spirito. -- Non è nemmeno la psicologia della seconda persona, che attraverso l'empatia diretta con gli altri esseri umani arriva alla consapevolezza della vita interiore degli altri (il cosiddetto metodo della comprensione). No: questa è psicologia e filosofia in terza persona.

Tre teorie

Engel considera le seguenti interpretazioni.

I.-- Razionalizzare le teorie.

Per esempio, W.V.O. Quine, *Word and Object*, M.I.T. Press, 1960.

Comportamentista.

Dato.-- Le persone si esprimono attraverso le parole.

Rechiesta. -- Come possiamo interpretare quello che vogliono dire? Focalizzato su: "Come si può tradurre una lingua in un'altra?"

Teoricamente... Quine parla di un'analogia.

(1) Traduzione radicale.

Un linguista-etnologo vuole scrivere un libro di traduzione in cui la traduzione si riferisce alla sua lingua e a una lingua madre. Gli unici dati di cui dispone sono il comportamento verbale e non verbale dei nativi e la conoscenza del loro paesaggio naturale.

Il ragionamento di Quine è chiarito dalla seguente frase.

E.O. COGN. 16.

Per una collezione G di dati comportamentali e di linguaggio naturale, se esiste un manuale di traduzione V1 che traduce le frasi di una lingua T in quelle di una lingua T', allora è sempre possibile elaborare almeno un altro manuale di traduzione V2 che non corrisponde a V1 (le correlazioni tra T e T' differiscono da quelle di V1) ma che corrisponde a G.-- In altre parole: lo schema dell'ambiguità.

(2) Analogia.

L'attribuzione di opinioni e contenuti intenzionali è simile a questo. Perché attribuire un significato alle frasi pronunciate da un compagno è allo stesso tempo attribuirgli degli stati mentali.-- Ebbene, si può sempre attribuire un significato diverso.- - : lo schema dell'ambiguità.-- Questo per quanto riguarda la teoria rigorosa.

Pratico.

Tuttavia, abbiamo dei criteri pratici (strumenti di distinzione) sia per tradurre (ad (1)) che per interpretare ciò che pensano i nostri simili (ad (2)).-- Uno di questi è il seguente.

L'assioma dell'amore.

Si presume che le credenze ('fedi') di coloro di cui interpretiamo il linguaggio siano razionali e immediatamente coerenti (senza contraddizioni)--si tratta di amore 'razionale'!

Varianti.

La teoria e l'atteggiamento pratico di Quine sono a loro volta "tradotti" e "interpretati".

(1) Donald Davidson.

Concorda con la stessa dottrina di interpretazione, tranne che per due punti.

1/ La teoria di Quine è comportamentista.

Davidson: un interprete può attribuire la vita mentale (ad esempio, la credenza) a un altro essere umano non in base al comportamento, ma in base alle forme di credenza che l'altro essere umano ha a cuore ed esprime sulla verità delle sue frasi (ad esempio, può ritenere vere alcune frasi). Così, si penetra in un certo numero di atteggiamenti mentali.

In altre parole: GG: il compagno interpreta alcune frasi come vere; GV: da lì l'interprete cerca di determinare il significato di esse,--quali opinioni esprimono.

2/ Davidson estende l'assioma dell'amore al di là della coerenza logica (Quine): l'interpretante presuppone che la maggior parte delle opinioni dei compagni siano vere.

Sulla base di ciò che l'interprete stesso considera vero e sulla base degli atteggiamenti "da tenere" dei suoi simili, l'interprete costruisce una teoria del contenuto delle opinioni dei suoi simili.

E.O. COGN. 17.

Se l'interprete scopre espressioni non vere, rifiutate o incoerenti (credenze, desideri, ecc.) nel suo simile, aggiornerà la teoria iniziale, che allora funziona come una regola con eccezioni.

(2) *Daniel Dennett, Intentional Systems*, M.I.T. Press, 19787 - onora la teoria di Quine ma con una base diversa (assiomatica).

Per Dennett, la base dell'interpretazione comportamentale è una teoria generale riguardante l'oggetto da interpretare (una macchina (computer, per esempio), un organismo, un essere umano). Questa teoria viene messa alla prova: si controlla se l'oggetto è all'altezza.

a. Si suppone che l'oggetto (un sistema, per esempio) sia capace di vita mentale;

b. si suppone anche che l'oggetto intenzionale possieda le opinioni (credenze ad es.) che dovrebbe possedere (cioè: per presentarlo il più razionale possibile: fingere che esibisca i desideri e i bisogni ad es. che dovrebbe avere in vista della sua destinazione (se macchina, allora funziona correttamente; se organismo, allora biologicamente in ordine)). Finché non si scopre il contrario.

In altre parole: una regola con eccezioni (ragionamento non uniforme).

II. La teoria psicologica del popolo.

Anche "teoria del popolo".

-- Così *David Lewis, Analogico e digitale*, in: *Nous* v: 321: 327.

-- *Jerry Fodor, Psychosemantics (The Problem of Meaning in the Philosophy of Mind)*, M.I.T. Press, 1987.

-- Anche *A. Leslie, Some Implications of Pretense for Mechanisms Underlying the Child's Theory of Mind* (1987).

Tesi.

Un interprete non applica una razionalità normativa (presupposta come norma) (Quine,-- Davidson, Dennett); piuttosto, applica leggi proprie di una teoria inespressa del mentale in ogni essere umano, almeno l'essere umano adulto.

Per inciso, tali leggi non sono leggi rigide (fisiche) ma empiriche (generalizzazioni basate sull'esperienza).

Esempio.

"Se qualcuno desidera bere e crede (è convinto) che il bicchiere davanti a lui contiene acqua, la berrà". A meno che, ovviamente, non gli piaccia l'acqua. Oppure: "Se un marito è geloso e crede che sua moglie lo stia tradendo, li seguirà da vicino.

Si tratta apparentemente di relazioni causali e funzionali tra gli stati mentali nel comportamento, che costituiscono la base.

E.O. COGN. 18.

A proposito: una credenza è funzione di un'altra; la credenza è funzione del desiderio e di altri stati; gli atti sono funzione della credenza, del desiderio e così via (questo è l'aspetto funzionale).

David Lewis è un materialista.

L'insieme dei luoghi comuni ("leggi") costituisce la definizione inespressa degli stati mentali che la nostra psicologia popolare articola. Sono completamente corretti ma troppo poco sviluppati. Un'elaborata scienza professionale - la psicologia cognitiva in primo luogo - esprime tutto questo: rintracciando come tali stati mentali sono portati nelle strutture fisiche della nostra mente.-- Si vede l'enorme autorità della fisica.

Jerry Fodor è uno scienziato informatico.

Ha una visione simile, ma secondo lui, gli stati mentali non sono solo "funzionali" ma anche computazionali: coinvolgono calcoli, calcoli (logistici) con rappresentazioni mentali. Questi sono i simboli del discorso logico interiore, un linguaggio di pensiero. Qui si sente l'influenza del paradigma cognitivo principale.

Per Lewis e Fodor si tratta di una vera e propria teoria, perché riguarda un certo numero di leggi della mente, leggi che si applicano "ceteris paribus" (in circostanze altrimenti uguali), cioè tollerano le eccezioni e sono "vere nella misura in cui"

Nota -- Engel, o.c., 83.

La teoria razionalista e la teoria psicologica popolare non differiscono tanto per quanto riguarda la forma stessa della conoscenza che un interprete applica quando attribuisce stati mentali ai suoi simili. Perché entrambe le teorie affermano che questo sapere è relativamente teorico-sistematico ed entrambe affermano che l'interprete presuppone alcune leggi secondo le quali il prossimo si comporta.

2. La differenza.-- La teoria razionalizzante afferma che quel sapere (nota: un'assiomatica) non si basa su generalizzazioni empiriche ma su regole a-prioritarie che gli uomini devono (normativamente) applicare.

Una fondazione che sostiene le attribuzioni è possibile. La teoria psicologica popolare afferma che questo fondamento consiste in stati reali.

Entrambe le teorie sostengono che le generalizzazioni empiriche della psicologia popolare sono tipi di spiegazioni causali.

E.O. COGN. 19.

Riassunto.

La teoria razionalizzante considera il mentale essenzialmente normativo: l'attribuzione di stati mentali agli altri esseri umani, cioè l'interpretazione della loro vita interiore attraverso il loro comportamento, comporta la prevalenza di norme. L'assioma è che sono corretti o sbagliati (buoni/cattivi). C'è un giudizio di valore coinvolto. Engel considera questa differenza dalla teoria psicologica popolare, per esempio, decisiva per la risposta alla domanda: "Esiste una scienza naturale della mente?"

III. La teoria proiettiva.

In breve: "teoria della proiezione".

-- Così R. Grandy, *Carità, interpretazione e fede*, in: *Giornale di filosofia* 1973;

-- S. Stich, *From Folk Psychology to Cognitive Science*, M.I.T. Press, 1983;

-- R. Gordon, *The Structure of Emotions*, Cambridge Univ. Press, 1982;

-- A. Goldman, *Interpretation Psychologized*, in: *Mind and Language* 4:3, 161/185.-

- Né razionalità normativa né psicologia popolare! Quello che segue, però, è.

a. Il punto di partenza è l'auto-osservazione dei propri stati mentali individuali (che ricorda un po' il metodo riflessivo).

b. Proiezione (letteralmente: buttare dentro) dei propri stati su altri esseri umani con stati simili. In altre parole: si simula nei compagni ciò che si sperimenta in se stessi. - Questo ricorda l'assioma dell'uguaglianza dell'essere inerente al metodo della comprensione.

Nota - Questo tradisce un'analogia: in virtù dell'empatia (empatizzare con la vita interiore dei propri simili), ci si mette al posto della persona a cui si attribuiscono gli stati mentali. Così: "Cosa crederebbe X se, nella stessa situazione, lui/lei avesse una convinzione simile alla mia?"

Alvin Goldman.

Ha una critica: l'assioma dell'amore razionale è troppo spesso contraddetto nella pratica (le persone non sono abbastanza coerenti logicamente). Nella psicologia cognitiva, nelle scienze umane senza eccezione (per esempio l'economia), ci si scontra con la mancanza a volte considerevole di coerenza logica o di logica applicata.

In altre parole, c'è l'irrazionalità quotidiana delle persone e c'è l'irrazionalità patologica di alcune persone.

E.O. COGN. 20.

Teoria della proiezione: pro e contro. (20/23)

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 77/92.

Riassumiamo ancora una volta.

(1) **Contenuto:** attribuire un atteggiamento-contenuto (a un simile), cioè attribuire la vita interiore - per esempio "X crede (è convinto) che p" - equivale ad attribuire al simile - per esempio una credenza e il suo contenuto p - qualcosa che, se io credessi che p, sarebbe come il mio".

(2) **La dimensione:** questo tipo di interpretazione - proiettare, "simulare" - è onnipresente. In effetti, si va dietro alle persone: è così che si va ad interpretare la vita interiore - "mentale" o "intenzionale" - dei loro simili.

Alvin Goldman.

Questo proiezionista psicologizza l'interpretazione della vita interiore, ma allo stesso tempo parla di un fatto oggettivo: si basa su dati sperimentali.

Introduzione. Paralogismi di stima della probabilità.

Riferimento bibliografico : D. Kahnemann/A.Tversky, eds., *Judgment under Uncertainty (Heuristics and Biases)*, Cambridge Univ. Press, 1982.

Dato: Il ben noto ragionamento errato nella stima delle probabilità;

Richiesto: la spiegazione di esso mediante l'attribuzione di stati mentali di natura proiettiva o simulativa.

Aneddoto.

Dato. -- Due uomini d'affari si stanno preparando per un viaggio. Ognuno di loro prende un aereo diverso che parte alla stessa ora ma con una destinazione diversa. Lasciano il centro della città con lo stesso taxi ma rimangono bloccati in un ingorgo e arrivano all'aeroporto con mezz'ora di ritardo. Uno viene a sapere che il suo aereo è partito in orario, l'altro che il suo è in ritardo ed è decollato solo cinque minuti fa.

Richiesto .-- Quale dei due vive la più grande noia/delusione interiore?

Risultato.

Soluzione. La stragrande maggioranza risponde: "La seconda".

Goldman.-- I pp. si misero al posto degli uomini d'affari e subito risposero secondo il modo in cui essi stessi intendevano la loro reazione mentale per proiezione.

Psicologia dello sviluppo.-- Goldman attinge alla psicologia dello sviluppo per studiare la formazione delle credenze e l'attribuzione del contenuto mentale nei bambini.

E.O. COGN. 21.

-- Per esempio, *H. Wimmer/J. Perner, Beliefs about Beliefs (Young Children's Reasoning about Beliefs)*, in: *Cognition* 13 (1983): 103/128;

-- *A. Leslie, Finzione e rappresentazione (Le origini della teoria della mente)*, in: *Psychological Review* 94 (1987): 412/416;

-- *id.*, *Alcune implicazioni per i meccanismi alla base della teoria della mente del bambino*, in: *J. Astington et al, eds., Developing Theories of Mind*, Cambridge Univ. Press, 1988, 19/46;

-- *H. Welman, The child's Theory of Mind*, M.I.T. Press, 1991.

Wimmer/ Perner,-- Un campione.

Dato .-- Una scena in cui a un protagonista (per esempio una bambola) viene mostrato un oggetto (per esempio un pezzo di cioccolato) in un certo posto X (per esempio una scatola). Al che l'oggetto viene spostato da X a Y (un'altra scatola, per esempio). Senza che il protagonista (la bambola per esempio) lo sappia.

Richiesto .-- I bambini in gruppo - da 3 a 4; da 4 a 6; 6+ - seguono le scene. Devono capire che il protagonista (in questo caso, la bambola) deve credere che l'oggetto sia ancora in X.

Nota.-- **La loro capacità** infantile di attribuire qualche credenza è funzione della loro capacità di attribuire forme non vere di credenza,-- in altre parole: di distinguere la credenza del protagonista (il burattino in questo caso) dalla realtà.

Soluzioni.

(1) Le meno di 4 risposte continuano che il protagonista crederà che l'oggetto sia in Y (realtà). In altre parole, non possiedono ancora la capacità di attribuire al protagonista la credenza non vera che l'oggetto sia in X (cioè stanno interpretando male la vita interiore).

(2) Il 57% dei 4-6 arriva ad attribuire la credenza non vera. (3) Il 66% dei 6-9 anni ci arriva.

Nota: i bambini con la sindrome di Down (mongolismo) riescono con l'86% all'età appropriata.

Giudizio di valore.

La capacità di attribuire una convinzione (credenza) - in questo caso, una credenza non vera - sembra inesistente tra gli under 4.

Questa incapacità non è una funzione del ritardo mentale (bambini ritardati) ma una funzione dell'assenza della capacità di immaginare stati mentali negli altri e attribuirli a questi altri (che sembra mancare nei bambini autistici).

E.O. COGN. 22.

La caratteristica tipica della teoria della proiezione è infatti l'“inserimento” dei propri stati mentali negli altri, ma ancor più l'esclusione di qualsiasi teoria della mente, come postulato dalle visioni razionalizzanti e psicologiche popolari. In altre parole, interpreteremmo **a.** da noi stessi e **b.** senza teoria.

Critiche -- Engel ne cita due.

1. Don. Davidson.

Una proiezione non esclude necessariamente una teoria: un interprete può ancora avere dei presupposti normativi (teorie razionalizzanti e psicologiche popolari) come assioma guida, che applica mentre proietta i propri stati mentali negli altri.

Questa coerenza logica si concentra poi nelle proprie operazioni mentali in modo che ciò che lui/lei prende per vero e coerente, si proietta poi negli altri.

2. Dan. Dennett.

Nel suo *The Intentional Stance*, M.I.T. Press, 1987. Dennett nota che ci sono molti casi in cui la proiezione è impossibile.

(1) Quando non abbiamo una comprensione precedente che vorremmo proiettare. In questo caso, una qualche “teoria” è inevitabile. A proposito: può esistere una proiezione senza una teoria?

Immagina questo: tu sei un ponte interrotto! Come faresti a proiettarlo senza una fisica ingenua che parla di ponti rotti?

(2) Anche se c'è una comprensione preliminare, la teoria razionalizzante o psicologica popolare non ci permetterebbe di proiettare altrettanto bene?

Engel. I risultati della ricerca di cui sopra possono essere spiegati in modo eccellente sulla base di

a. la psicologia popolare e

b. anche le teorie razionalizzanti.

In particolare, i bambini sotto i quattro anni, come i bambini autistici, mancano precisamente di una teoria della mente (in loro stessi e negli altri) o almeno di un insieme di presupposti che permetterebbero di attribuire e prevedere gli stati mentali, in particolare (come si è visto) gli stati mentali (rappresentazioni) del secondo ordine (forma riflessiva della coscienza) sugli stati mentali del primo ordine (forma spontanea della coscienza). Si può - dice Engel - presentare tale ‘teoria’ o almeno ‘presupposti’ o come innati o come acquisiti. Sotto il 4, non è ancora attivo o acquisito.

E.O. COGN. 23.

Dan. Dennett... dissonanza cognitiva.

Dato -- Jef ha passato tre mesi a costruire un'ala supplementare della sua casa. Ha un aspetto orribile. Ma a causa della dissonanza cognitiva ("dire a se stessi il contrario della realtà"), Joseph crede che abbia molto successo.

Richiesto .-- Come attribuirgli una tale convinzione? In altre parole, come possiamo capirlo?

1. Possiamo metterci al suo posto (empatia, -- "simulazione") e vedere quale fede avremmo nella stessa situazione.

2. Possiamo anche - sulla base di ciò che già sappiamo a. su Jef e b. sulla predisposizione delle persone alla dissonanza cognitiva (forma dell'irrazionalità) - chiederci quali credenze dovrebbe avere qualcuno nella situazione descritta (teoria normativa) per ricavare (deduzione) la credenza di Jef e quindi prevederla.

Senza dubbio trarremo le stesse conclusioni come se fossimo al suo posto.

Conclusione .

Anche in casi come quello della dissonanza cognitiva (in cui le credenze delle persone coinvolte non sono ottimali (diciamo irrazionali)), la teoria razionalizzante è applicabile con lo stesso risultato di quella proiettiva.

In altre parole, non è ovvio che i due metodi sono simili? Che non sono davvero diversi? Sì, possono essere interpretati come due formulazioni diverse della stessa intuizione, nella misura in cui l'applicazione della teoria razionalizzante (coerenza logica) presuppone un'intuizione psicologica, mentre quella proiettiva presuppone una teoria.

In altre parole, la domanda in seconda persona "Cosa crederei io (se fossi al posto di Giuseppe)?" non è radicalmente diversa dalla domanda in terza persona "Cosa crederebbe Giuseppe nella sua situazione?". In altre parole, l'assioma razionale e normativo dell'amore non è affatto in conflitto con l'assioma del simulacro (empatia).

Nota - Per quanto riguarda la psicologia della seconda persona, bisogna fare riferimento al corso di psicologia quando parla del metodo empatico o, in tedesco, del metodo *verstehende* (W. Dilthey (1833/1911)) con la sua interpretazione dei segni rivelati dal comportamento dei simili riguardo alla loro vita interiore (la loro "anima" o "spirito"). Cfr. la sua *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883).

E.O. COGN. 24.

Teoria della psicologia della popolazione: pro e contro. (24/29)

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 86ss. È essenzialmente la teoria di A. Leslie.

1.-- L'ipotesi di Leslie.

1.1. Leslie stesso non sostiene che gli studi di psicologia infantile sotto la sua direzione sulla finzione dei bambini portino alla conclusione che l'attribuzione degli stati mentali sia basata su un processo di simulazione (empatia), come Goldman ha interpretato i suoi risultati.

1.2. Leslie - lungi dall'essere un proiezionista - favorisce chiaramente una teoria psicologica popolare vicina a quella di Fodor.

2.1. Leslie afferma chiaramente che i bambini sotto i 4 anni e i bambini autistici non hanno una teoria della mente che permetta loro di attribuire "rappresentazioni" agli altri. In altre parole, mancano di una certa capacità a. di immaginare e b. di immaginare rappresentazioni (meta-rappresentazioni).

2.2. Computazionismo.

Leslie si riferisce alla vita cognitiva interna come se ruotasse intorno a una forma di rappresentazioni simboliche (che sono quindi assenti nei bambini sotto i 4 anni e nei bambini autistici): ogni cognizione contiene simboli con cui la mente calcola.

a. Nella fase 1 dai 2 ai 4 anni, i bambini acquisiscono - a partire da atti di finzione - la capacità di attribuire stati mentali. Ciò significa che acquisiscono meta-rappresentazioni di rappresentazioni non vere o rappresentazioni alternative della realtà, come "X crede che p" o "X finge che q".

b. Questo indica la forma logica di rappresentare atteggiamenti proposizionali o, più semplicemente, frasi di atteggiamenti proposizionali.

Giudizio di valore.

1. Linguisti, logici, filosofi non sono d'accordo sull'analisi corretta delle affermazioni di Leslie. Così: "Implicano una relazione tra il soggetto del verbo di atteggiamento e un'affermazione? Oppure: "Implicano una relazione con un fatto più astratto di una proposizione?"

Nota --- Riproduciamo il testo di P. Engel, che riproduce lui stesso il discorso cognitivista nel modo più accurato possibile, con le sue complicazioni. Questo discorso è completamente psicologico in terza persona.

E.O. COGN. 25.

2. Un curioso isomorfismo.

Tuttavia, c'è un accordo generale sulle seguenti proprietà semantiche di tali affermazioni (ripetute: "X crede che p" e "X finge che q")

2.1. Un triplice insieme di credenze.

a. L'indecidibilità referenziale (riferimento) -- Un termine con lo stesso riferimento (referenza) non può sostituire un altro in tali contesti. Così: "Da 'X crede (desidera, spera, ecc.) che a F non si può dedurre 'Se a è b, allora X crede che b sia F'".

b. Mancato apprezzamento della verità/non verità della frase inserita. Per esempio: "Da 'Se X crede che a sia F', non si può dedurre che a sia F".

c. L'incapacità di apprezzare l'esistenza degli oggetti o delle proprietà indicate dalle parole della frase inserita (il loro riferimento). Così: "Da "X crede che a sia F; non si può dedurre che a esista".

Ebbene, Leslie sostiene che tali tratti sono perfettamente tipici del fingere.

Ad a. Quando un bambino finge per esempio che una banana sia un apparecchio telefonico, sostituisce un oggetto con un altro.

In altre parole, sospende il normale riferimento (indicazione di qualcosa) di ciascuno dei termini. Questo è caratteristico dell'indecidibilità referenziale delle dichiarazioni di atteggiamento.

Ad b. Un bambino - attribuendo i cosiddetti tratti di conoscenza (tratti finti) - sospende i tratti di conoscenza reali (oggettivi) e allo stesso tempo la verità/non verità della frase in cui attribuisce il tratto.

Ad c. Un bambino è capace di un atto immaginario che sospende il carattere "reale" (oggettivo) - l'esistenza dell'oggetto indicato.

Conclusione .

C'è un isomorfismo (somiglianza) tra i tratti semantici delle frasi che esprimono atteggiamenti proposizionali e i tratti psicologici del fingere (un atto psicologico). Questo isomorfismo non è accidentale: la capacità di formare meta-presentazioni e di articolare i contenuti linguistici, per esempio, di credenze e simili deve essere simile.

E.O. COGN. 26.

L'ipotesi di Leslie... In due punti principali.

Quando un bambino formula le sue pretese per mezzo di un meccanismo che gli fa immaginare ciò che sta facendo (“Io sostengo che questa borsa contiene acqua”), esso formula in sé le proprie rappresentazioni interne secondo il seguente schema :

mondo (per esempio una borsa con dell'acqua dentro)

prima impressione (es. percezione iniziale)

atto (“Dichiaro che questa borsa contiene acqua”)

meta spettacolo (immagine del primo spettacolo)

do-as-you-please: (“Fingo (pretendo) che questa borsa contenga acqua

Questo processo non è puramente “egocentrico” e soggettivo. Essere in grado di fingere in se stessi si basa sugli stessi processi e rappresentazioni dell'essere in grado di capire che gli altri stanno fingendo.

Quindi la sua ipotesi si riduce a: “Un bambino crea una seconda immagine di una prima immagine (rappresentazione)”.

Ciò che Leslie certamente non fa è affermare che l'immagine è creata per proiezione dalla rappresentazione interiore di un bambino.

In altre parole, non parte dall'esperienza soggettiva cosciente.

II.-- Bambini con meno di 4 anni.

Si pone un problema: i bambini dai 2 ai 3 anni sono capaci di meta-rappresentazioni e immediatamente di attribuire atteggiamenti proposizionali a se stessi e agli altri, ma gli stessi bambini non sono capaci di risolvere compiti semplici come quelli di Wimmer/Perner (Cogn. 21). I risultati di Wimmer/Perner sembrano mostrare che la capacità di fingere non è sufficiente per permettere ai bambini di attribuire forme di credenza non vere.

Scenario.

Dato.- Un gruppo di bambini. (29) di tre anni.

a. Uno mostra una scatola di caramelle familiare (Smarties) e chiede.

Richiesto - per dire cosa contiene.

Soluzione. -Tutti dicono di essere ‘Smarties’! --

b. Dato.-- Poi si mostra che la scatola contiene effettivamente (in realtà) una matita. Al che la chiudono con la matita dentro.

Richiesto -

1. Si ricorda cosa contiene quella scatola?

2. Cosa pensava che contenesse la scatola quando l'ha vista per la prima volta?

3. Cosa pensi che gli altri bambini penserebbero che ci sia in quella scatola se la vedessero così com'è ora, chiusa?

E.O. COGN. 27.

Soluzione .-- 16/29 non possono prevedere la credenza non vera dei loro compagni ("La scatola contiene Smarties"), mentre i bambini che possono (13/29) hanno più di 3,5 anni.

9/16, possono dire correttamente che credevano che la scatola contenesse Smarties e che quindi si sono sbagliati, ma quando gli è stato chiesto cosa avrebbero detto i loro compagni nella scatola, hanno risposto "Una matita". -- Il che è strano.

Anche se i bambini di 3 anni possono formulare credenze non vere, non sono in grado di dire da dove viene quella credenza non vera.

L'ambito secondo Leslie.

1. La portata teorica del fatto di un gruppo di kk. che si rendono conto della propria convinzione falsa, ma non riescono a fare una previsione (nei loro compagni), merita piena attenzione. Rendersi conto della propria credenza falsa non porta necessariamente un bambino a prevedere che la stessa credenza falsa si verificherà in altri nella stessa situazione.

2. Un significato ancora maggiore può essere attribuito al fatto che questo non impedisce a un bambino di prevedere con fiducia in un altro una credenza che, se questa credenza diventasse un fatto, sarebbe semplicemente miracolosa. Curiosamente, la credenza nel miracoloso è qualcosa che appare come miracoloso al di fuori dell'ordine causale.

Nota - L'ordine causale di cui Leslie sta parlando è apparentemente la causalità fisica. Questo a sua volta tradisce l'influenza del pensiero fisico, che vede le relazioni causali solo nel regno fisico. Sembra che i bambini non siano ancora pronti per questo.

Conclusione pronta sul pensiero funzionale.

Quello che manca ai bambini sotto i 4 anni è la comprensione delle relazioni tra

- a.** ciò che causa la fede (di cui la fede è una funzione) e che la fede stessa e
- b.** tra la fede e ciò che causa quella fede (che tradisce il ruolo della fede).

Le relazioni tra **a.** il mondo e gli stati mentali, **b.** gli stati mentali tra di loro e **c.** gli stati mentali e il mondo non sono ancora pronti per quell'epoca.

In altre parole, non hanno una teoria della mente. Il funzionale, il causale, non è ancora pronto.

E.O. COGN. 28.

Nota: Leslie non significa che i bambini sotto i 4 anni non hanno conoscenza della causalità nel mondo. Al contrario, è un fatto noto che ce l'hanno molto presto.

Ciò che manca loro è una comprensione delle relazioni tra l'ordine causale del mondo e gli stati mentali.-- Attribuire gli stati mentali - interpretare ('interpretare') gli altri esseri umani e se stessi come esseri intenzionali - è per loro ancora separato dalla capacità di vederli come realtà capaci di causare azioni o eventi nel mondo. Per il momento, questa capacità si manifesta solo nell'atto di fingere.

Leslie si basa su di esso: quella capacità non è ancora parte di una teoria causale della mente come lo è la psicologia della media (secondo la teoria psicologica popolare) negli adulti.

P. Engel.

La risposta sarà che Leslie sta proponendo piuttosto che strettamente provando l'esistenza di una tale teoria di causalità nei bambini più grandi e la sua inesistenza nei bambini più giovani e autistici.

Nota - Un altro psicologo (C.W. Johnson, *Theory of Mind and the structure of Conscious Experience*, in: J. Astington et al, eds., *Developing Theories of Mind*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 1988, 47/6-; dice, tuttavia:

“Perché non affermare qui che i bambini non hanno la capacità di proiettare i loro stati soggettivi e di simulare (empatizzare con) loro?”. Prende come punto di partenza le concezioni (concezioni proiettive) di Goldman e di altri.

Nota.-- Tipico della mentalità fortemente fisicalista che Engel, dopo tutte queste ‘considerazioni’, citi brevemente Ludw. Wittgenstein, che distingueva tra una ragione psicologica e una causa fisica. Un motivo per agire non è una causa puramente fisica allo stesso modo in cui una melodia può essere causa di un'azione.

E per di più, un motivo inconscio è diverso da un motivo cosciente.

Il cognitivismo è troppo assorbito da “tutta quella fisica” (come qualcuno ha detto una volta) per soffermarsi su tutte le sfumature che sono state a lungo evidenti nelle mentalità non principalmente fisiche.

E.O. COGN. 29.

Psicologia delle persone (cognitivista). (29/35)

Riferimento bibliografico : Pascal Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris, 1994-2, 49/70 (*Sauver la croyance*).

I.-- Gli assiomi di base.

Cominciamo con un aneddoto.

Quando Mathilde porta ai suoi datori di lavoro un cesto di mele dal frutteto, iniziano a mangiare alla maniera popolare: non le sbucciano. Ma Mathilde - per lo stupore dei suoi datori di lavoro - sbuccia la sua mela con grande precisione. Il suo datore di lavoro le dice che è molto attento.

Mathilde rispose che le era caduta una mela nel letame durante la raccolta, ma non riusciva a ricordare quale. Ecco perché è così attenta.

Engel si riferisce a *Caumery et Pichou, L'infanzia di Bécassine*, Parigi, 1935.

Parafrasi cognitivista (riformulazione).

Dal punto di vista della filosofia della mente, si legge come segue.

1. Datore di lavoro e datore di lavoro “credono” che le mele siano commestibili.
2. Essi “desiderano” mangiarli.
3. Essi “desiderano” apparire popolari come quelli che trovano lavoro presso di loro, quando mangiano una mela, per esempio, e “si aspettano” lo stesso dai loro dipendenti.
4. Essi “credono” che mangiando le loro mele con grande gusto, il loro desiderio sia soddisfatto.
5. Così si nutrono di quelle mele con grande gusto.
6. Mathilde “sa” che una mela è caduta nel letame.
7. Lei “brama” di mangiare una mela.
8. Ma lei non ‘vuole’ giocare sporco mela.
9. Lei “crede” che sbucciando la sua mela soddisferà il suo “desiderio”.
10. Quindi sbuccia la sua mela prima di mangiarla.
11. I suoi datori di lavoro non “sanno” di cosa si tratta e sono quindi “sorpresi”. Al che, dopo aver sentito le ragioni di Mathilde, sono “infastiditi”.
Ecco la “traduzione” in cognitivismo!

E.O. COGN. 30.

Engel pensa che questo modo di formulare le cose “risulta ridicolo” a causa della sua superfluità. Capire l’aneddoto è cogliere precisamente tutta questa sequenza e coerenza di “desiderare, credere, aspettarsi, sapere, essere sorpresi, ecc. Queste connessioni “spiegano” - causalmente. - il comportamento delle persone che agiscono. Siamo così familiari con questa forma di “spiegazione” che è data per scontata.

Inoltre: con molti filosofi attuali questo metodo di interpretazione è chiamato “psicologia popolare” (Eng: Psicologia popolare; Fr.: Psychologie populaire o anche “psicologia della mente comune” (Eng.: Commonsense Psychology; Fr.: psychologie du sens commun). In termini popolari: la psicologia della gente comune. Almeno quelli con buon senso.

Se non potessimo attribuire la fede, il desiderio, ecc. alle persone che agiscono, non capiremmo nemmeno l’aneddoto.

Alcune di queste forme di credenza e desiderio e.d.m. - ad esempio il desiderio di apparire il più popolare possibile come i propri dipendenti - sono più “complicate” di altre e comportano una “complicata” interazione e comunicazione con altre forme di credenza e atteggiamenti sociali (*nota*: sono funzionali).

Ma, anche se non cogliessimo il contenuto degli stessi fenomeni intenzionali o mentali, cercheremmo comunque di “spiegare” il comportamento delle persone che agiscono in termini intenzionali (mentali).-- *nota*.-- Cioè in termini di fisica (e biologia).

Un sistema non detto di interpretazione.

Comprendiamo le storie che descrivono le azioni delle persone che agiscono così facilmente perché c’è un sistema implicito di interpretazione al lavoro dentro di noi che “spiega” le loro vite mentali e le loro ragioni per agire.

Senza riferimenti espliciti a leggi fisiche o biologiche o generalizzazioni. Puramente mentale o intenzionale.

Nota - Per l’ennesima volta ci scontriamo con “il famigerato punto cieco” del cognitivismo, che cerca di “spiegare” la vita mentale a partire dalla fisica e dalla biologia, da scienze che non ne parlano mai: i fenomeni mentali sono al massimo solo accennati di sfuggita, certamente in fisica, ma anche in biologia. Questo spiega i particolari approcci dei cognitivisti.

E.O. COGN. 31.

I set-up di base.

Engel li riassume come segue.

a.1. La psicologia popolare spiega il comportamento (degli esseri umani) attribuendo (interpretando) gli stati mentali (intenzionali) (processi, proprietà) compresi i loro contenuti, specialmente gli atteggiamenti proposizionali (come la credenza, il desiderio, la paura, il desiderio, ecc.)

Come promemoria: “X crede, teme, desidera, ecc. che questa mela sia commestibile” (stati mentali x proposizioni).

Semanticamente verificabile.

Che gli atteggiamenti proposizionali abbiano un contenuto significa che questo contenuto è semanticamente testabile. Per esempio: “La credenza che questa mela sia commestibile è vera nella misura in cui (se e solo se) questa mela è effettivamente commestibile”.

Nota.-- Il che implica un controllo (test). -- Si faccia riferimento a *L. Horsten, Verità e paradossi semantici*, in: *La nostra Alma Mater* 50 (1996): 2 (maggio), 239/ 268. Horsten, nella mentalità della logica (che è il cuore stesso del cognitivismo), definisce la verità in termini di equivalenze Tarski: “Una mela è più gustosa di una pera di e solo se “una mela è più gustosa di una pera” è vera”. Chiama questa intuizione “geniale” di Alfred Tarski e la separazione tra la “preistoria” (sic) della definizione della verità e “le moderne teorie della verità”.

a.2. La premessa - in realtà: assioma - è che gli atteggiamenti proposizionali hanno effetti causali

a/ su altri atteggiamenti, come ad esempio “la convinzione che poiché questa mela è commestibile, questa convinzione può “produrre” il desiderio di mangiarla”, e

b/ sul comportamento come l’atto di mangiare effettivamente questa mela,

b. Leggi/generalizzazioni.

La premessa è che tali atteggiamenti proposizionali hanno la loro base (*nota:* ragione più profonda) in leggi vere o almeno in generalizzazioni tali da spiegare e presupporre il comportamento. Questo è “in gran parte” perché le generalizzazioni in questione sono vere “mutatis mutandis” (con i cambiamenti necessari per l’applicazione in un altro caso; in altre parole: regola con eccezioni).

Per esempio: “Se X desidera mangiare una mela e se questa mela è commestibile, allora X mangerà questa mela a meno che qualche altra credenza - la mela è sporca, per esempio - giochi un ruolo (funzione) e lo inibisca”.

E.O. COGN. 32.

II.-- *Gli assiomi di base: pro e contro.*

Engel delinea quanto segue.

Dato .-- Sebbene le leggi e le generalizzazioni della psicologia popolare siano poco sofisticate e approssimative, funzionano molto bene nella vita quotidiana.

Richiesto -- Come interpretare questo fatto, -- soprattutto da un punto di vista cognitivista?

Soluzione .-- Le opinioni sono molto divise.

1. Alcuni filosofi credono che questi assiomi “funzionino” perché sono gli assiomi di una “teoria” che è vera nel suo insieme.

2. Altri filosofi credono, al contrario, che la psicologia popolare sia falsa. In particolare: che c'è tutta una serie di comportamenti che non può spiegare. In altre parole, è una “teoria” ma falsa. Immediatamente, una psicologia professionale deve abbandonare il suo schema esplicativo.

3. Altri pensatori ancora sostengono che mentre il fatto che la psicologia popolare “funziona” (è utile) è un fatto innegabile, questo non significa che sia una valida psicologia professionale. È vero che non rappresenta la verità.

Engel esamina le tre opinioni nelle pagine seguenti. In particolare, presta attenzione al concetto di ‘fede’, che è solitamente indicato come il concetto centrale della psicologia popolare. La sua analisi è quindi necessaria.

Le molte opinioni, spesso contraddittorie, rivelano un problema di natura metodologica di prim'ordine, cioè: “Qual è la natura e il modo di essere delle spiegazioni nelle scienze del comportamento e in particolare nella psicologia cognitiva?”

Più precisamente: “Se tali spiegazioni dovessero fare appello alla nozione di “contenuto semantico” degli atteggiamenti proposizionali (tra i quali, in primo luogo, la “fede”.) Da qui il titolo del capitolo: “*Sauver la croyance*”. Salvare la credenza, vista nel suo insieme: la totalità delle credenze, la mentalità, inerente alla psicologia popolare, dalla morsa distruttiva dei suoi detrattori.

Nota.-- ‘Credere’ in questo contesto non è il termine corrente che è “assenso a rappresentazioni incerte”! È la “convinzione”.

E.O. COGN. 33.

Wittgensteinismo.

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 24s.

Una delle fonti del problema cognitivista fu Ludwig Wittgenstein (1889/1951).

Dice che il vocabolario (per esempio della psicologia popolare) parla di “ragioni” delle nostre azioni. Ma questo vocabolario non parla di “cause”! Confondere le due cose equivale a un errore di ‘categoria’ - un errore grammaticale.

1. Connessioni logiche.

Il ragionamento di Wittgenstein.

Frase 1.-- Se le ragioni fossero le cause degli atti, allora questo afferma che la ragione (causa) è separabile dall’atto (effetto).--

Frase 2. -- Ebbene, non si può descrivere la ragione del comportamento senza includere l’atto associato e il suo risultato. La descrizione menziona l’atto A! In altre parole, “voglio” è “voglio l’atto e il suo effetto”.

Conclusio .-- Quindi c’è una ‘connessione’ necessaria e inseparabile tra la ragione e l’atto.-- Bene, NZ è in contraddizione con VZ 1.

A cui Don. Davidson: La descrizione dei motivi (“Daisy vuole esplorare le zone umide” o “Crede che stia per piovere”) è comprensibilmente un tutt’uno con la descrizione dell’atto, ma questo non significa che gli eventi (rappresentati in quelle descrizioni) non siano separabili.

2. Leggi.

Se le ragioni fossero cause reali, questo introdurrebbe leggi che proibiscono descrizioni verbali di atti con le connessioni di quegli atti.

Ragione: ogni spiegazione causale è assiomaticamente una spiegazione nomologica (che preserva la legge).

A cui Don. Davidson: questo è vero, ma dire che le nostre spiegazioni psicologiche ordinarie e popolari non sarebbero causali è falso: “la palla di Anneke ha fatto rompere la finestra”.

Anche se non c’è una “legge” che dice: “Tutte le palle (di Anneke) fanno scoppiare le finestre”, l’affermazione è effettivamente causale: è la palla di Anneke che fa scoppiare la finestra! Ma poi senza la “legge”.

Nota.-- La legge (“Tutte le palle fanno scoppiare le finestre”) è vera tranne dove non lo è (regola con eccezioni).

E.O. COGN. 34.

Ryle.

Riferimento bibliografico : J.-G.. Rossip. Gilbert Ryle (1900/1976).

Una seconda fonte del problema cognitivista fu la filosofia di Ryle; Ryle fu professore di metafisica all'Università di Oxford dal 1945 al 1968. Fu direttore della rivista Mind dal 1947 al 1971. Wittgenstein lo influenzò profondamente. Engel lo caratterizza come un "comportamentista logico".

Uno scenario.

Ha illustrato tutta la sua filosofia ('metafisica') come segue.

Uno straniero visita Oxford, visita il Christ Church College, la Bodleian Library e alcuni edifici amministrativi. La sua domanda: "E dov'è ora l'università?".

Spiegazione: l'università è tutto ciò che hai visto nella misura in cui è organizzata... Il suo errore e l'assurdità che ne è derivata consisteva nel parlare dell'università come se fosse un membro della classe di cui il Christ Church College, la Bodleian Library ecc. sono solo membri. Ha classificato sotto lo stesso tipo logico (classe) un'organizzazione (l'università) e le sue parti individuali localizzabili.

L'errore.

Tutta la filosofia, secondo Ryle, è piena di tali confusioni di categorie, e l'analisi concettuale che sostiene cerca di eliminare, anzi di prevenire, tali confusioni di tipo e le assurdità ad esse associate.

Sulla psicologia popolare.

Pronunciare un predicato mentale di qualcuno ("Lui crede. Lei desidera. La gente soffre") non è dichiarare un evento mentale o un episodio mentale che si suppone inteso nella proposizione, ma riferirsi a fatti (essenzialmente comportamentali) che definiscono l'enunciato.

Contro il dualismo cartesiano (e l'interazionismo "mente/corpo"), Ryle sostiene che le spiegazioni psicologiche popolari sono concettuali piuttosto che causali.

Seguendo le orme di Wittgenstein, Ryle ha detto che le spiegazioni psicologiche popolari indicano ragioni ma non cause del comportamento. Da cosa? A causa della connessione logica (concettuale) "ragioni/azioni".

Inoltre, la psicologia popolare è in gran parte a priori e non rivedibile (non basata su "fatti"). Conseguenza: non c'è nulla di scientifico. Cartesio, con le sue finzioni, prese questo come base.

E.O. COGN. 35.

Fodor.

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction a la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 52ss.

Conosciuto anche per il suo *The Language of Thought*, M.I.T. Press, 1975. Engel caratterizza Fodor come un 'rappresentazionista'. Fodor prende posizione contro Wittgenstein e Ryle. Egli afferma: la psicologia popolare è in gran parte una teoria corretta. E le ragioni del comportamento sono delle vere e proprie cause! E tutto si basa su generalizzazioni legittime.

1. Contenuto semantico.

"Natacha è stata rattristata dalla morte di sua madre". Gli atteggiamenti proposizionali sono rappresentazioni con un contenuto. Perciò non sono ancora "veri". Non è ancora una teoria rigorosa. Ciò che le rende "vere", secondo Fodor, è quando la verità inerente alla rappresentazione diventa l'oggetto di una teoria cognitiva elaborata, di cui la psicologia popolare è un inizio.

2. Scienza.

Scienze della Terra, psicologia, ad esempio, hanno un vocabolario appropriato. Sono scienze "speciali", perché le loro leggi si applicano solo all'interno di descrizioni formulate nel loro vocabolario (*J. Fodor, Special Science*, in: *Synthesis* 28). Ma la fisica non è una scienza così speciale perché è la scienza alla quale, assiomaticamente, si devono ridurre i vocabolari delle altre scienze. In altre parole, è scienza di base.

3. Generalizzazioni "ceteris paribus".

Nelle scienze speciali si generalizza con riserve (regola con eccezioni).

Geologia: "I fiumi con meandri mostrano una forte erosione della loro sponda superiore" è vero, ma con eccezioni (ad esempio "a meno che qualche condizione climatica o geologica lo mitighi").

Nota: logicamente è un ragionamento non impegnativo.

Psicologicamente: "Una moglie invidiosa guarda il marito appena sospetta che la tradisca" è vero "a meno che non sia amorale o cinica".

Nota - È impossibile sapere quante giustificazioni devono essere aggiunte perché la frase sia generalmente vera.

Così, la psicologia popolare come contenuto semantico contenente spiegazioni causali e basato su generalizzazioni legittime è una protoscienza

Una domanda: "Come possono essere causali queste rappresentazioni con contenuti se tutta la causalità è fisica? Fodor ha una sua teoria al riguardo.

E.O. COGN. 36.

Causalità mentale.

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 19/47 (*Causes mentales*).

O.c., 21.-- La maggior parte dei pensatori cognitivisti rifiuta l'interazionismo dualistico. In altre parole, non c'è una cosa mentale che causa la fisicità. Sono semplicemente dei materialisti.

Epifenomenismo.

Engel accusa la maggior parte dei pensatori di 'epifenomenismo'.

Epifenomeno' significa 'il mentale concepito come un semplice fenomeno di accompagnamento della materia'. Secondo O. Houdé et al, eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 1998, 161s., per 'epifenomenismo' si intende la teoria che afferma che "gli eventi mentali non esercitano alcuna influenza necessaria e sono quindi semplicemente 'epifenomeni' rispetto agli eventi fisici che li causano";

Le difficoltà,-- L'epifenomenismo incontra due problemi.

1. Non si adatta alla psicologia popolare.

Che senso ha riconoscere il fatto, l'esistenza, dei fenomeni mentali se è solo per negare ogni causalità in essi? Anche se siamo pronti ad affermare che mente e cervello coincidono, esitiamo ad affermare che i fenomeni mentali (stati, processi, proprietà) sono identici ai fenomeni fisici (stati, processi, proprietà).

In particolare, in questa ipotesi, siamo obbligati a dire che i nostri desideri, le nostre credenze, ecc. non causano le nostre azioni e, in particolare, i nostri movimenti corporei? I nostri fenomeni mentali sono inefficaci o epifenomeni in termini di causalità, se solo i fenomeni fisici e neurofisiologici sono efficaci in termini di causalità?

2. Non si adatta all'evoluzione.

La nostra mente si è evoluta nel corso dell'evoluzione biologica per selezione naturale. Allora deve anche aver contribuito alla sopravvivenza della nostra specie come fattore causale. Di più, non è tanto la nostra mente che si è evoluta, ma soprattutto i geni. Così che ci si può chiedere se la nostra mente ha esercitato anche la minima influenza causale sui nostri geni.

Così letteralmente P. Engel.-- Passiamo ora alle teorie distintive che rivelano i disaccordi degli "studiosi".

E.O. COGN. 37.

Dualismo.

Riferimento bibliografico : M. Kistler, *Dualismo/monismo*, in: O. Houdé et al., eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 1998, 148s.-- In metafisica, si chiama 'monismo' quella teoria che riduce tutto ciò che è (realtà totale) a, lo fa emergere da, spiega da appunto una sola realtà o tipo di realtà.

Il materialismo reale è quindi un monismo: solo la materia è reale. "L'esistenza della mente è una delle più grandi sfide al monismo (*nota:* Kistler confonde il monismo con il materialismo)". Letteralmente Kistler.

Per il dualista, il corpo (materia) e la mente sono due realtà radicalmente diverse che sono anche ugualmente fondamentali. R. Cartesio è il dualista più forte agli occhi di Kistler, perché secondo Cartesio esistono indipendentemente l'uno dall'altro, perché ci sono corpi senza spirito e c'è spirito senza corpo.

Tuttavia, Kistler ammette che il monista materialista deve ritenere che per quanto riguarda i fenomeni, ciò che si mostra immediatamente nell'esperienza, i fenomeni mentali differiscono da qualsiasi realtà o proprietà fisica. Di più: sembra difficile ridurre i fenomeni mentali a, o spiegarli a partire da, dati fisici.

Secondo Kistler, sia il dualismo cartesiano che le forme estreme di monismo fisicalista, cioè il comportamentismo logico (G. Ryle) e la teoria dell'identità (J. Smart; D. Armstrong) che identifica psichico e fisico, sono oggi considerati insufficienti.

Secondo P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris, 1994-2, anni 20, il dualismo pone due assiomi:

- a. I dati mentali sono distinguibili dai dati fisici;
- b. I dati mentali funzionano in modo causale e quindi non sono un epifenomeno.

Questo, ovviamente, è molto in conflitto con l'assioma che dice che "i dati fisici e solo fisici causano azioni (compresi i movimenti fisici e fisici)".

Nota - Questo è il problema dell'interazionismo: come funzionano e interagiscono la coscienza (intenzionalità, fenomeni mentali) e i dati puramente fisici?

E.O. COGN. 38.

Il fisicalismo.

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris, 1994-2, 19/22 (*Les dilemmes du physicaliste*).

Le difficoltà dell'epifenomenismo (psicologia popolare; evoluzione) sembrano a Engel essere risolte più facilmente mettendo il fisicalismo al primo posto come assioma. Cioè identificando i fenomeni mentali con quelli fisici. In questa ipotesi, c'è solo un dato fisico e niente oltre a questo, niente di mentale. Tutto ciò che è mentale è un'anomalia.

Critica.

Ma, anche in questo caso, come possiamo negare che ci siano esperienze coscienti? Che le nostre credenze, i nostri desideri, i nostri desideri causano le nostre azioni e, in particolare, i nostri movimenti fisici?

Cognitivismo.

Secondo Engel, tutto nel pensiero cognitivista ruota intorno a tre assiomi.

a.1. Le proprietà e i fatti mentali sono distinguibili dalle proprietà e dai fatti fisici.

a.2. Le qualità e i fatti mentali sono causali e non epifenomeni.

b. Solo le proprietà e i fatti fisici sono causali, cioè sono da soli la ragione o il motivo sufficiente per il verificarsi degli atti fisici (ad esempio i movimenti).

Il primo assioma contraddice radicalmente il terzo. In altre parole, c'è contraddizione.

Engel.

Se il fisicalismo accetta a.1. e a.2. pur prendendo sul serio b, sembra che debba rifiutare a.1 (la distinzione del mentale e del fisico).

In altre parole, il pensiero fisico può spiegare la causalità dei fenomeni mentali, ma solo negando qualsiasi realtà propria al di fuori di quella fisica.

L'unica soluzione è l'epifenomenismo.

Infatti, se il fisicalismo consiste nel considerare reale solo ciò che è fisicamente determinabile, allora tutto ciò che non è naturale è illusorio. Ma con tali assiomi ci troviamo in mezzo all'ontologia, cioè la teoria di tutto ciò che è reale nella misura in cui è reale.

E.O. COGN. 39.

Comportamentismo logico.

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris, 1994-2, 22/25.

-- G. Ryle, decostruttore della metafisica, naturalmente, decostruisce il dualismo tradizionale (non solo quello di Cartesio).

Disposizioni.

I termini mentali non sono "cose" (*si noti l'interpretazione di Ryle del tipo di realtà dei fenomeni coscienti*) ma disposizioni. Per esempio, la fragilità di un bicchiere può essere espressa in termini di frasi condizionali "controfattuali" (*nota: irreali*). Così: "Se questo vetro dovesse subire un forte impatto, si romperebbe".

Nota.-- Questo è diverso dall'affermare: "Se questo bicchiere viene colpito, si romperà" (nella tradizione chiamata "realis", condizione reale).

La disposizione non è ancora uno stato interiore.

Se un oggetto ha una proprietà disposizionale, questo non significa che l'oggetto ha uno stato interno, ma solo che esibisce, in condizioni ben definite, un comportamento ben definito.

Ryle è un comportamentista in modo radicale. Gli stati mentali non sono altro che stati disposizionali del comportamento. Niente di più. Non hanno una realtà propria.

Definizione di analisi linguistica.

Ryle come pensatore analitico (del linguaggio) definisce i fenomeni mentali in termini puramente comportamentali.

Esempio.

Daisy crede (la sua disposizione mentale) che pioverà ("Pioverà" è vero) se e solo se:

1. se le circostanze A fossero un fatto (*nota: condizionale contrafattuale*), allora Daisy prenderebbe il suo grazioso impermeabile,
2. se le circostanze B fossero un fatto, andrebbe ad esplorare la natura cosparsa,
3. se le condizioni C fossero un fatto, lei canterebbe una canzone della pioggia, ecc.

Così Ryle riduce la credenza di Daisy (un fenomeno mentale) alle circostanze che causano il suo comportamento. Secondo Ryle, tra l'altro, la lista dei 'se' (circostanze irreali) è aperta: non c'è una sola circostanza irreali ma una moltitudine che rivela il contenuto della convinzione di Daisy che pioverà. Non c'è altro da dire!

Così Ryle, come comportamentista logico, cerca di definire esaurientemente i termini mentali in termini di affermazioni sul comportamento possibile. Allo stesso tempo, egli ripensa materialisticamente la relazione "mente (vita mentale) / materia (fatto fisico)".

E.O. COGN. 40.

Critica.

Engel critica lo schema di ragionamento di Ryle.

1. Tali definizioni sono tautologiche (dicono la stessa cosa nel detto come nel soggetto, anche se sembra diversa). Non si possono definire ulteriormente i comportamenti appropriati se non facendo appello ad altri termini mentali. Ma come si possono definire questi altri termini mentali che si riferiscono a stati mentali senza riferirsi nuovamente allo stato mentale che si vuole definire (ragionamento circolare)?

Daisy crederà senza dubbio che pioverà solo se (perché) crede che pioverà

Nota: Engel rimane ancora troppo all'interno del pensiero di Ryle.

2. Se i termini mentali si riferiscono a disposizioni comportamentali e possono quindi essere espressi solo in termini comportamentistici, non possono essere le cause di quel comportamento.

Engel si appella qui al senso comune della questione (potremmo anche dire: al fatto o fenomeno immediato), cioè a una psicologia popolare.

Così: “Se le circostanze A ecc. fossero un fatto, allora (= conclusione della sua volontà) Daisy prenderebbe il suo bel parapigioggia ecc. perché Daisy crede che stia per piovere”.

Nota - Chiarimento: la convinzione viene dall'esperienza (il cielo è grigio e le prime gocce cadono: “Sta per piovere”); la volontà (la conclusione di Daisy) viene dalla sua convinzione che pioverà.

È così che la gente comune, con il suo senso comune, sperimenta la catena di causalità. Mentale e fisico corrono insieme o in sequenza! Ma il mentale non si riduce a una disposizione del comportamento (una pura parte del comportamento) e non è quindi un puro epifenomeno del comportamento: entra in gioco come una modalità di influenza diversa da quella fisica.

È proprio perché il cognitivismo minimizza, anzi elimina, il mentale a tutti i costi che il suo uso del linguaggio, in termini logistici, assume un aspetto così particolare - innaturale, artificiale.

I logici chiamano la logica psicologica popolare “la logica naturale” (con la sua semantica), insinuando così consapevolmente che la logistica è una logica artificiale. Artificialità, che può essere appropriata in matematica e campi correlati, ma che spesso risulta artificiale nel linguaggio quotidiano. Come nel ragionamento di Ryle.

E.O. COGN. 41.

La teoria dell'identità "tipo/tipo".

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 25/29.

Se si rifiuta il dualismo e il logico-comportamentismo, la soluzione più semplice sembra essere quella di identificare in qualche modo la mente con il cervello. Così dice Engel.

Riferimento bibliografico :

-- J. J. C. Smart, *Sensazioni e processi cerebrali*, in: *Philosophical Review* lxxviii 141/156 (1919);

-- D. Armstrong, *A Materialist Theory of Mind*, Londra, 1968.

1.1. Riduzione teorica.

Identificare in questo modo è il risultato della riduzione di alcuni tipi di realtà - ad esempio ciò che la mente comune chiama "acqua" o "calore" - ad altri tipi di realtà - H₂O (acqua) o movimento molecolare violento (calore) - .

1.2. Situazione di fatto.

Che simili riduzioni delle realtà mentali a quelle fisiche, ovvero neuroscientifiche, non siano ancora state dimostrate (universalmente accettabili), non preoccupa i teorici dell'identità: essi presentano solo un modello di ciò che tali riduzioni sarebbero (affermazione controfattuale).

2. Empirismo.

Tuttavia, se queste riduzioni dovessero mai essere provate, si tratterebbe di riduzioni empiriche, cioè stabilite nei fatti. Non semplicemente, come sostengono i logico-comportamentisti, sulla base di definizioni (linguistiche) analitiche (dei significati dei termini mentali).

Nota.-- La critica di Engel inizia proponendo la nozione di "identità stretta". Si definisce come una relazione simmetrica (reciproca): "Se $a = b$, allora $b = a$ ". In cui i termini sono equivalenti. Questo mentre la teoria del "tipo/tipo" apparentemente considera il termine fisico, risp. neurofisiologico, più decisivo, cioè diseguale, di quello mentale.

Infatti, fedele al fisicalismo profondo della causalità, la teoria dell'identità afferma che la causalità è possibile solo fisicamente, o neurofisiologicamente.

In altre parole, invece di " $a = b$ " è " $a \neq b$ ".

Va bene, ma che dire del concetto di identità stretta?

Risposta: non si tratta affatto di questo! Perché l'identità a cui si fa riferimento qui implica la sottomissione, la subordinazione di uno dei termini di "identità" all'altro.

E.O. COGN. 42.

Ancora una volta, la relazione d'identità.

L'assioma dell'indistinguibilità di tutte le cose identiche ("legge di Leibniz") regola questa relazione: $(\forall x)(\forall y)(x = y) \rightarrow (Fx = Fy)$. Nel linguaggio comune: "Per tutte le x e le y (vale) se $x = y$, allora tutte le proprietà di x sono identiche a tutte le proprietà di y".

Una caratteristica mentale (// acqua) - per esempio "Vedo un colore rosso" o "Lei pensa a qualcosa di bello" - è impossibile in quel modo (tutto = tutto) identico a una caratteristica fisica (//H₂O) del cervello (il cervello). Perché gli stati del cervello non sono (di per sé) né rosso né qualcosa di bello. E al contrario, le proprietà spaziali, chimiche, elettriche del cervello non possono essere attribuite a proprietà mentali, processi, stati. Perché sono esseri diversi! Uno non è l'altro!

Via d'uscita.

Il materialista riduzionista tenta una duplice confutazione.

a. Non è il contenuto degli stati mentali che si identifica con uno stato cerebrale, ma piuttosto il fatto (l'evento) che gli stati mentali contengono quel contenuto che si identifica con (un tipo di) evento fisico.

b. Basandosi sulla coppia di opposti "Sinn (intensità)/ Bedeutung (estensione, riferimento)" di G. Frege, il teorico dell'identità dice: non si identifica l'intensità ma l'estensione.

A proposito, le due intenzioni "Jonkvrouw Mathilde d' Udekem d' Acoz" e "la fidanzata del principe Philippe" si riferiscono (cioè si riferiscono) alla stessa donna (la sua estensione).

Di passaggio: non confondere con la coppia scolastica "concetto contenuto / concetto dimensione" (dove due contenuti si riferiscono a due dimensioni).

Applicazione della teoria dell'identità:

"Anche se il mio dolore è un'attivazione delle fibre C, non si mostra come tale (cioè con le caratteristiche fenomeniche e qualitative)". Fregian: "Il mio dolore ha un'intensità (mentale) (Sinn) ma questo è diverso dal riferimento (Bedeutung), quello a cui si riferisce l'intensità (il dolore vissuto, non è ma si riferisce allo stato fisico che effettivamente è (fisicamente parlando))".

Nota.-- Anche coloro che non hanno familiarità con la teoria gregoriana sentono che il teorico dell'identità qui confonde due domini, quello linguistico dei nomi per una stessa cosa e quello mentale/fisico nella loro relazione.

E.O. COGN. 43.

La critica di S. Kripke.

Nel suo *Naming and Necessity*, Oxford, 1980.-- Semplificando, questa critica si riduce a questo.

1. La premessa è una proposizione della logica modale (che parla di necessario/non necessario/necessario) che recita come segue: “Le affermazioni di identità, se vere, sono necessariamente vere”.

Applicazione; “Se la sensazione di dolore è l’attivazione delle fibre C, allora lo è necessariamente”.

Nota - Se la definizione di dolore è “attivazione delle fibre C”, allora in termini kantiani questo è un giudizio “analitico”, cioè un giudizio basato sull’analisi di ciò che è dato per definizione e quindi a-priori. Che è sempre una necessità.

Questo è in contrasto con il pensiero identitario riduttivo che sostiene che una tale proposizione (affermazione) è empirica (e in termini kantiani un giudizio “sintetico”, cioè basato su qualcosa al di fuori della definizione del soggetto dell’affermazione). In altre parole, si può dare un giudizio solo se si hanno ulteriori informazioni.

2. Ancora di più:

L’esperienza immediata (si potrebbe chiamare una sorta di “intuizione” cartesiana) è tale che la sensazione di dolore, come accade, esiste senza l’esistenza effettiva di uno stato fisico corrispondente (cioè in questo caso: attivazione delle fibre C).

Conclusione .

“Il mio sentimento di dolore è essenzialmente “il mio sentimento di dolore” e tutto ciò che si può trovare in esso è solo sentimento di dolore”.

Nota - Il sentimento del dolore, come sentimento del dolore, cioè come esperienza interiore di ciò che è immediatamente dato, cioè quel sentimento del dolore, il dolore sentito in quanto dolore sentito, eccede un po’ se stesso per la questione della sua causa, ma è in prima istanza il sentimento del dolore e solo attraverso ulteriori informazioni (come giudizio sintetico) la causa di esso, che si mostra attraverso il dolore sentito come il richiesto (e non il dato).

Quella caratteristica mentale, la sensazione di dolore, è necessariamente distinguibile, per esempio, da una caratteristica fisica (la causa del dolore).

Engel considera l’esperienza diretta del sentimento del dolore che lo identifica con ciò che viene sperimentato come sentimento del dolore, “la premessa meno contestabile” della critica di Kripke.-- A proposito, si tratta della pura fenomenologia husserliana che distingue tra dato e non-dato.

E.O. COGN. 44.

L'osservazione critica di Engel.

Si trova nel prolungamento della critica precedente. Il suo punto di partenza: l'"intuizione" che Kripke evoca. Qualcuno avrebbe potuto sentire un dolore (irreale) senza la stimolazione delle fibre C.

In effetti, si può immaginare - in modo dualistico - uno stato mentale completamente separato dal corpo, da qualsiasi stato fisico. Perché non c'è ragione di credere che gli individui che sperimentano lo stesso stato mentale siano necessariamente nello stesso stato fisico. In altre parole, è abbastanza concepibile che due esseri si trovino nello stesso stato mentale, ma in modo tale che questo avvenga come risultato di stati fisici che differiscono da un individuo all'altro.

Il materialismo "tipo/tipo" può assumere che stati mentali identici - ad esempio le sensazioni di dolore - siano causati in modo diverso nella neurofisiologia delle diverse specie animali: all'interno della specie c'è identità ma da specie a specie no.

Causalità mentale.

Anche all'interno di quest'ultima ipotesi, c'è ancora il problema della causalità mentale.

a. Secondo la teoria dell'identità e i suoi assiomi, non c'è problema perché le proprietà mentali sono proprietà fisiche: ipso facto, gli stati mentali sono causali in uno con quelli fisici.

b. Ma come "spiegazione", questa reazione materialista pone problemi di causalità.

Scenario.

Dato .-- Jan si alza di notte per bere un bicchiere d'acqua; va in cucina.

b.1. La spiegazione psicologica popolare.-- Si pone perché ha sete (esperienza), vuole bere e crede che ci sia acqua disponibile in cucina (atteggiamento proposizionale).

b.2. Spiegazione teorica dell'identità. - Ciò che John fa (per esempio, si muove mentalmente: sente coscientemente la sete) sono eventi neurofisiologici nel cervello di John. Tuttavia, ci sono due serie causali: una espressa in termini mentali, l'altra in termini fisici. Ma secondo la teoria dell'identità, questi due sono identici.

Nota - Si vede che, da un lato, si assumono costantemente processi coscienti - come farebbe John a sapere di avere sete se non avesse coscienza? -; d'altra parte, si cerca di assorbirli!

E.O. COGN. 45.

Ma è qui che sorge il problema: Engel lo vede così.

1. La spiegazione psicologica popolare.

La visita notturna di Jan alla cucina è spiegata dalle sue proprietà note (riassunto: i suoi stati mentali e le loro regolarità (sentire sete/ desiderare di dissetarsi/ alzarsi/ andare in cucina, ecc.),--non da proprietà sconosciute (per esempio, la fisiologia della sete).-- Queste sono sospettate quando Jan si chiede, per esempio, perché ha così sete questa notte.

2. Esclusione esplicita.

Riferimento bibliografico : Jaegwon Kim, *Esclusione e causalità mentale*, in: Villaneuva, E, ed., *Information, Semantics and Value*, Oxford, 1990, 39/43.

Per “esclusione esplicita” si intende il fatto che, dati gli assiomi, uno stesso fenomeno non può portare a più di una spiegazione completa e indipendente. In altre parole, si vede, si vuole vedere, ma si vede solo una spiegazione.

Engel.

Affinché un secondo insieme di eventi causali - quello fisiologico (che è prima di tutto sconosciuto e non pronto per la coscienza) - possa davvero spiegare qualcosa, bisogna prima conoscere la relazione tra questo insieme fisico e quello mentale.

Bene, nell’ipotesi dell’identità, questa relazione si chiama ‘identità’ (coincidono).

Ma allora sorge un dilemma: o la serie mentale conserva la sua capacità esplicativa (che la teoria psicologica popolare vede chiaramente) o non la conserva.

Quest’ultimo è il caso perché a priori la teoria dell’identità afferma che solo la sequenza fisica, rispettivamente neurofisiologica, di eventi/proprietà la spiega veramente. Così, non ci può essere una seconda spiegazione. Che nel senso di Kim è “esclusione esplicita”.

In altre parole: la spiegazione mentale si riduce a una spiegazione epifenomenica: la sensazione di sete, la volontà di dissetarsi, ecc. di Jan “accompagnano” (per esempio come disposizione di comportamento) la sequenza di eventi fisici, rispettivamente neurofisiologici, ma non spiegano nulla.

Ecco un altro epifenomeno.

E.O. COGN. 46.

Raddoppiare la spiegazione.

Riferimento bibliografico : P. Jacob, *Causalite*, in: O. Houdé et al., eds., *Vocabulaire de sciences cognitives*, Paris, 1998: 70/72.-- L' autore rappresenta il fisicalismo. - Explananda” sono “cose da spiegare”.

1. Posizione.

I fisicalisti sostengono che gli stati mentali di una persona sono, di fatto, i suoi stati cerebrali.-- Questo li mette di fronte al problema dell'esclusione esplicativa (escludere altre spiegazioni). Così: “Il contenuto degli atti intenzionali non è forse privato di ogni causalità dalle proprietà sottostanti dello stato del cervello? Queste proprietà sono sufficienti per produrre un gesto corporeo?”.

Jacob vede due “strategie” per il fisicalista per sfuggire all'esclusione esplicita:

a. il funzionalismo e b. il raddoppio degli explananda.

2. Doppietta Explananda.

A differenza di una proprietà fisica, il contenuto della mia fede, per esempio, non è una proprietà del cervello. È una proprietà esterna (vista dal cervello) che è una funzione dei miei contatti “storici” (la mia storia di vita) con l'ambiente.

Scenario.

Un distributore automatico eroga una bevanda quando viene inserita una moneta.

La moneta ha proprietà **a.** interne (fisiche) e **b.** esterne (in questo caso: valore economico o monetario). Ora, il suo valore monetario può causare qualcosa a un fisicalista?

Il suo rilascio è causato solo dalle sue proprietà fisiche. Tuttavia, la ragione di questo rilascio è il valore monetario della moneta. Perché c'è una correlazione affidabile tra il valore monetario e le proprietà fisiche della moneta. Questo spiega perché ogni volta che viene inserito, il dispositivo emette liquore. Il gesto fisico è solo una parte del comportamento totale.

Il mio contributo mentale (la mia convinzione) non spiega il mio approccio ma solo la struttura del mio comportamento, che include la regolare correlazione “stati cerebrali/gesto fisico”. Questa è una delle strategie (vie d'uscita, metodi) con cui il fisicalista “salva” i suoi assiomi.

E.O. COGN. 47.

Funzionalismo.

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-2, 30/39.

Pioniere del pensiero funzionale è Hilary Putnam, *Minds and Machines*, Cambridge Univ. Pr., Cambridge, 1960-1.

Ci sono molte varianti di questo modo di pensare. Engel caratterizza i principali.

1. Comportamentismo. (Behaviorisme.)

L'organismo è un sistema con una scatola nera: il suo comportamento ("output") dipende o ("è funzione di") dagli stimoli ("input") e dalle proprie condizioni.-- Critica: troppo semplice!

2. Funzionalismo.

All'interno della scatola nera, il funzionalista colloca un insieme di altre scatole nere e un insieme di stati intermedi: ogni stato interno è una funzione di a. l'input, l'entrata, e b. il proprio stato. L'input proviene sia dal mondo esterno che da altri stati (sub-box).

a. Psicologia popolare.

Qualcuno commette un atto A perché crede che p, desidera che q, e crede che commettendo A otterrà quel q.

Ma il fatto che egli creda che p è in funzione del fatto che sperimenti r - o che gli capiti t - , il fatto che desideri che q dipenda (sia in funzione) di altri desideri e di altri stati mentali, etc., tutti questi eventi complicano l'esecuzione dell'atto A.

b. Psicologia funzionale.

Si afferma che questo insieme di stati tutti insieme 1.a. gioca un ruolo causale (funzione) ben definito, 1.b. gioca un ruolo globale (funzione), b. per cui uno stato influenza l'altro che è una funzione di esso.

In altre parole - esibire uno stato mentale è svolgere un ruolo causale definito dalle complesse relazioni di stato a stato all'interno del sistema.

Così, la memoria (una funzione) può includere la memoria a lungo raggio e la memoria a corto raggio. Questi due interagiscono con altre funzioni parziali (per esempio "indirizzi"). Così, si può analizzare fino a trovare gli elementi (funzioni) "elementari" (non ulteriormente scomponibili) o, come D. Dennett, *Intentional Systems*, in: *Brainstorms*, M.I.T. Press, 1978, dice che "le stupide subroutine" sono esposte.

Questa è l'intuizione centrale che si esprime nelle varianti.

E.O. COGN. 48.

Il concetto di 'funzione'. -- Engel ne discute due volte.

a. Logi(sti)co

Un algoritmo calcolabile.-- Cr. H. Putnam. Questo si riferisce agli stati mentali come una macchina di Turing (un "dispositivo" che può calcolare un algoritmo con risultati). Il computer è la metafora del funzionalismo per la vita mentale.

b. Teleologico.

La 'Teleologia' è il portare tutto ciò che è lì per (scopo e obiettivo). Per esempio: il cuore è lì per far circolare il sangue.

Entrambe le interpretazioni.

In entrambi, c'è un meccanismo alla base della funzione. In entrambi, il funzionalismo è relativamente indifferente alla realizzazione materiale o fisica di quel meccanismo.

a. Una macchina di Turing che descrive un programma ordinatore può essere costruita o meno in un dispositivo con componenti elettronici o di altro tipo. --

b. Un sistema di combustione per esempio (una lampada, un forno e così via) può essere costituito o meno da metallo.

Il decisivo.

In entrambi i casi, si tratta della funzione di "astrazione" che controlla il fenomeno. Nel linguaggio informatico: il "software" (e non l'hardware) è decisivo.

La differenza con la teoria dell'identità.

1. Quel 'software'; quel meccanismo fondamentale, rende chiara una certa distinzione tra la teoria dell'identità e il funzionalismo. Le caratteristiche funzionali - ciò che, per esempio, rende una lampada adatta a illuminare (la sua finalità) - sono distinte dalle caratteristiche fisiche di ciò che incarna quella funzione. Così, una lampada può essere una lampada elettrica o una lampada a petrolio in metallo. Questo è l'aspetto fisico. Per entrambi, c'è un meccanismo che li rende capaci di raggiungere un obiettivo, cioè illuminare (che sarebbe il "software" della lampada). Per usare questa metafora per un momento.

2. In altre parole: un certo dualismo (nel computer la dualità "software (a) / hardware (macchina)"; nella lampada "l'illuminante / il dispositivo") è immediatamente presente.

Materialismo.

La maggior parte dei funzionalisti riduce le funzioni mentali (e i suoi ruoli causali) a un insieme di funzioni e sottofunzioni essenzialmente fisiche. "Il funzionalismo è effettivamente un materialismo" (P. Engel; o.c., 32).

E.O. COGN. 49.

Monismo anomico.

Riferimento bibliografico : P. Engel, *Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 1994-29 39/45.

-- Don. Davidson, *Essays on Action and Events*, Oxford Un Pr., 1980, ha un titolo eloquente. Davidson è la figura principale di questo tipo di materialismo, che è considerato il meno riduzionista.

Ontologia.

Davidson vede ovunque "eventi" fisici e mentali, cioè fenomeni singolari.

Un evento può essere descritto o in termini fisici (allora è fisico) o in termini mentali (allora è mentale). Mentale: "Ilona crede che la terra sia rotonda". Fisico: "La terra è rotonda".

Teoria di base: due aspetti: interazione causale e leggi.

a.1. Almeno alcuni eventi mostrano un'interazione causale con eventi fisici: un suono può causare l'ascolto; l'intenzione di colpire qualcuno può causare un movimento fisico.

a.2. Legalità.-- Dove c'è causalità c'è legalità come disse David Hume, l'illuminista: "Dove c'è causalità c'è legalità": gli eventi, se legati nella forma di "causa/effetto", sono necessariamente governati da leggi severe (nomologia). Per Davidson, 'rigoroso' è ciò che la fisica sa essere legge.

b. Anomismo mentale.-- "A (= senza). nomos (= legge)". Le leggi rigorose che permettono di spiegare e prevedere gli eventi mentali non esistono (anomismo mentale).

In altre parole, non esistono leggi psicologiche rigide. Anche le leggi psicofisiche non esistono.-- Il mentale è olistico: uno stato mentale implica molti altri.

Nota.-- Gli assiomi elencati sembrano contenere un'incongruenza:

a.1. e a.2. implicano la negazione di b., mentre a.2. e b. negano a.1. e a.1. e b. negano a.2. Eppure Davidson sembra volerli "riconciliare".

Tutto sommato, la metafisica di Davidson è un'altra variazione dei tre assiomi menzionati sopra (Cogn. 38), che sono chiaramente contraddittori.

E.O. COGN. 50.

Scenario.

“È andato nel luogo di preghiera perché voleva far piacere alla sua vecchia zia”. - Questa frase esprime un legame causale tra un evento mentale (atteggiamento) e un evento fisico (gesto corporale)

Estensione/Intensità.

Tale relazione è valida in qualsiasi modo si descrivano gli eventi (estensivamente). - Ma secondo b (le leggi psicologiche rigide non esistono), non esiste una relazione lecita del tipo “Se tutti sono disposti (se a una vecchia zia o meno) allora invariabilmente vanno in un luogo di culto”. Una tale affermazione è intensionale (si riferisce al nome) e quindi non è lecita.

Eppure c'è una legge che sottende quella causalità singolare (struttura sottostante) a livello fisico, anche se non conosciamo la legge in questione.

Nota - Se capiamo bene, allora la connessione è estensionale e la spiegazione è intensionale.

Scenario.

Ho allungato la mano per afferrare un bicchiere (evento fisico). Questo è causato da un evento neurofisiologico, anche se posso descriverlo come un evento mentale, -- per esempio “voglio afferrare il bicchiere”. Ma questa descrizione non si riferisce a causare la presa: solo la descrizione neurofisiologica si riferisce a causare quel gesto corporale. In altre parole: l'atteggiamento “voglio afferrare” non ha causato l'afferrare. Gli atteggiamenti sono inefficaci.

Somma finale.

Il monismo anomico è un monismo ontologico: in un certo senso, esistono solo (‘monos’) eventi fisici. Come Davidson stesso confessa: “È un materialismo debole o minimo

Tuttavia si mantiene una sorta di irriducibilità degli stati psicologici e anche psicofisici: in questo senso non si tratta di puro riduzionismo.

Epifenomenismo.

Engel per l'ennesima volta afferma: gli eventi mentali in quanto mentali non causano nulla. Quindi sono epifenomeni. Anche se gli eventi mentali “causano” eventi fisici come “ragioni”, non è come eventi mentali (registrabili nelle descrizioni mentali) ma come eventi fisici o neurofisici.

Si vede la tesi principale di Engel diventare più chiara con ogni variante del materialismo cognitivo: l'epifenomenismo.

E.O. COGN. 51.

Epilogo: la posizione di Engel.

Riferimento bibliografico : *P. Engel, Introduction à la philosophie de l'esprit*, Paris 45/47 (*La pertinence causale des propriétés mentales*).

Consideriamo a lungo l'opinione di qualcuno che si basa su una conoscenza approfondita del materialismo cognitivo?

Argomento principale.

Il fisicalismo, il logico-comportamentismo, la teoria dell'identità, il materialismo eliminativo (il nome dice tutto), il funzionalismo, il monismo anomico presentano "una sindrome generalizzata propria di tutte le interpretazioni materialiste della mente", cioè l'epifenomenismo.

Scienza unificata.

Tutto si riduce a un problema epistemologico (dottrinale scientifico) che non è peculiare della psicologia nella sua relazione con la fisica. Questo problema si pone in relazione a qualsiasi scienza, che sia la chimica, la biologia o le scienze umane.

Tesi.

Anche se la fisica è assiomaticamente ("en principe") la scienza fondamentale ("la scienza fondamentale"), non c'è ragione di assumere le sue spiegazioni causali nelle altre scienze.

Le origini dell'epifenomenismo.

Un fisicalismo stravagante ("un physicalisme excessif") è l'origine. Engel si riferisce a *H. Mellor/T. Crane, There is no Question of Physicalism*, in: *Mind* 99: 394, 185/206.

La domanda principale.

"Sono possibili spiegazioni causali espresse in termini intenzionali? Engel rifiuta l'eliminativismo e il riduzionismo. Vede due possibilità.

I.-- Un altro Davidson.

In sostanza, la tesi di Davidson è: "Anche se tutto, in un certo senso, si svolge in modo fisico, si può sostenere che, in termini di causalità reale, ci sono regolarità che possono essere formulate in termini intenzionali.

Anche se Davidson rifiuta la legge rigorosa in psicologia, accetta generalizzazioni controfattuali (contro-modello), vere (irreali) in termini intenzionali. Così: "Se Inge non avesse creduto che questa è acqua, e non avesse voluto bere, non avrebbe afferrato questo bicchiere". Tali regolarità sono la base delle nostre spiegazioni singolari quando spieghiamo le azioni con le ragioni.

E.O. COGN. 52.

Concetto di doppia causalità.

Secondo Engel, ci sono quindi due tipi di causalità: quella intenzionale (“coerenza ragionevole all’interno dell’atto e oltre”) e quella fisica (di passaggio: per Bertrand Russell, la causalità in natura era “una reliquia di un’epoca passata”).

II.-- *Davidson criticamente.*

La visione di Davidson non permette un’interpretazione corretta delle relazioni tra le descrizioni fisiche e psicologiche.

Via d’uscita.

L’unica via d’uscita è una forma di funzionalismo che propone una forma intermedia di descrizione tra l’intenzionale e il fisico.-- Nell’interpretazione materialista, il funzionale è sommerso dal fisico: come, per esempio, un dato mentale - per esempio una credenza, un desiderio, una paura, ecc... - può essere interpretato come causa di una spiegazione se la vera causa è sempre di natura fisica?

Due misuratori.

1. Si può credere che la spiegazione mentalista funzioni sotto forma di un riassunto
2. ma in modo tale che l’esistenza del livello fisico (sottostante nella profondità) sia “indicata” senza articolarla espressamente, mentre si esprime l’aspetto mentale.

Scenario.

1. Si crede che un metallo “conduca l’elettricità”.
2. Ma in modo tale da utilizzare una proprietà dispositiva, cioè la nuvola di elettroni liberi in quel metallo (che lo rendono conduttore).

In altre parole, anche nel discorso fisico che spiega ciò che succede, Engel si scontra con questi due livelli.

In questo modo, il disposizionale non si riduce semplicemente al fisico. Analogamente, Engel vede le spiegazioni psicologiche che lo spingono a cercare i meccanismi che sostengono l’intenzionale (strato sottostante, sub-doxastico o infra-intenzionale).

Eppure Engel vede il fisicalismo con il suo epifenomenonismo incombere continuamente.

Non si sa nemmeno come scoprire lo strato sottostante alle nostre credenze e desideri e così via. Ma anche se fosse scoperto, le nostre spiegazioni di buon senso funzionano perfettamente.

In altre parole, Engel difende il valore pratico della psicologia popolare (con o senza capire i suoi fondamenti).